Rino Salvestrini

La storia di Iano

Rino Salvestrini

La storia di

Iano

Premessa

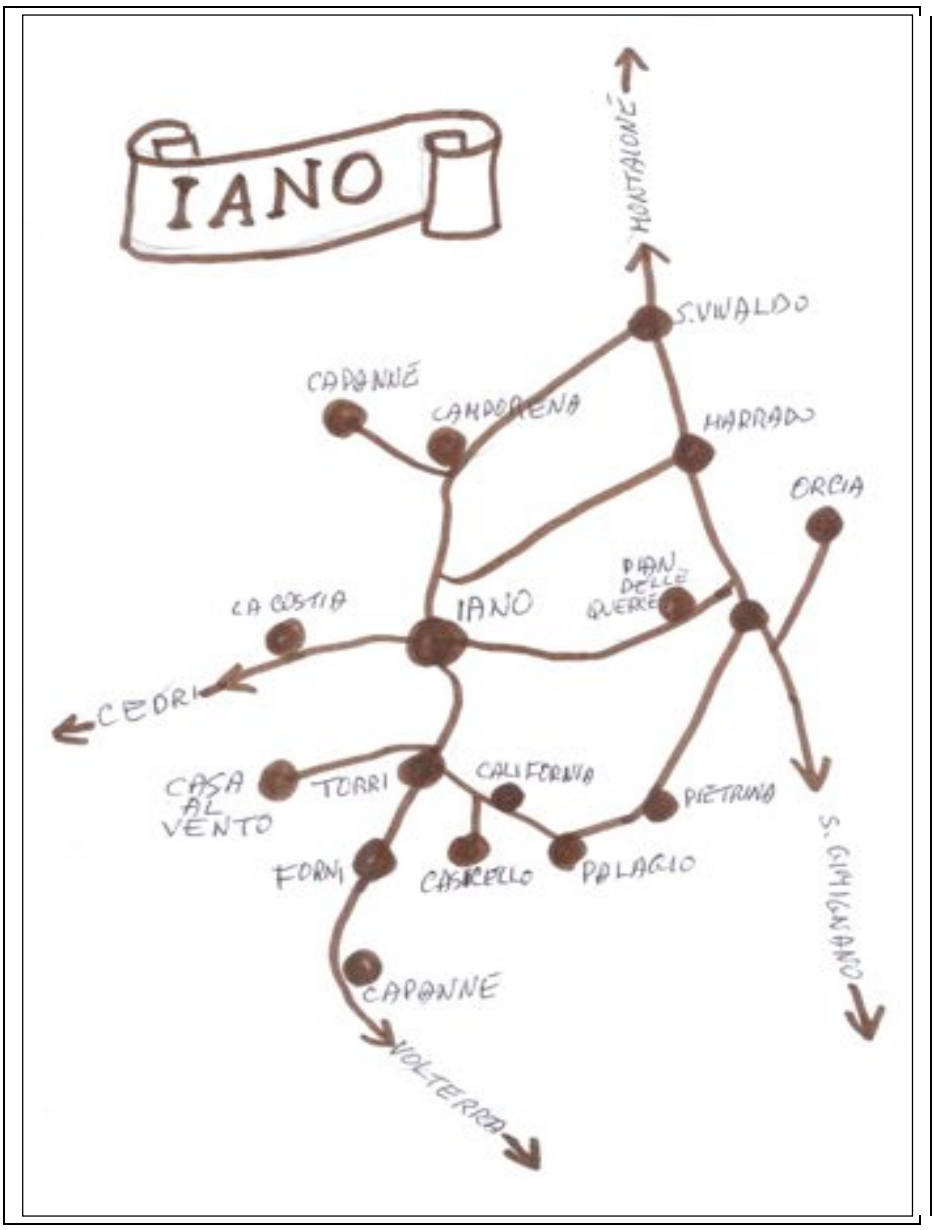
Là sul confine del Comune di Montaione con quello di Volterra, dopo una tortuosa strada che si snoda nei boschi, all'improvviso appare Iano, a mezza costa fra le selve di lecci e le crete di mattaione, a biscondola sulla Valdera.

Non è una frazione sola, ma un susseguirsi di vecchi borghi che iniziano con i resti del castello medievale di Camporena distrutto dai Fiorentini, poi vengono Iano, Torri, i Forni, Casicello, la California, il tipico borgo toscano del Palagio e infine i ruderi delle torri del castello e la chiesetta santuario della Pietrina.

La zona di Iano è l'ideale per gli appassionati di mineralogia e di paleontologia, perché si va dall'oro alle felci fossili del Carbonifero (300 milioni di anni fa); per gli studiosi di botanica e di archeologia; per gli appassionati di caccia al cinghiale (vivo e anche cotto nei ristoranti locali); per i ricercatori di funghi sia in maggio-giugno che in autunno; per i buongustai del vino e dell'olio d'oliva; per i cultori del trekking e della mountain bike; per i cacciatori di immagini da fotografare e di paesaggi da dipingere, per che intende esercitarsi in scalate di sesto grado sulle rocce sotto la Pietrina.

Ma soprattutto Iano con i dintorni è un piccolo paradiso per gli amanti della pace, della quiete, dell'aria pulita e del verde, per disintossicarsi, per riposarsi, per divertirsi e per mangiar bene. Quando viviamo in un luogo, per una vita o anche per un paio di settimane di ferie, dobbiamo conoscere la sua storia, per capirlo, per apprezzarlo e, di conseguenza, per rispettarlo.

Queste poche pagine si propongono modestamente questo grande scopo ed anche quello di stimolare altre iniziative come lo sfruttamento delle acque calde termali delle quali è ricca la zona, se non altro per un motivo naturale aggiunto a fini turistici.



La vecchia delimitazione del territorio di Iano fino al secolo scorso, escluso San Vivaldo che faceva parte di Vignale.

La geologia

Come tutta la Toscana, anche qui era mare. Poi per il peso delle fosse marine, nel nostro caso del Tirreno odierno, spuntarono le isole le quali col tempo si arrotondarono diventando colline e le lagune si riempirono di detriti e divennero valli e pianure.

Queste colline sono del Pliocene, circa 8 milioni di anni fa, ma il poggio che si trova fra Iano e il Palagio, quello coperto di pini che l'ultima nevicata del 1995 ha schiantato in gran parte, insieme al Monte Serra e all'isola d'Elba, furono le prime tre isole spuntate in Toscana nel Carbonifero, circa 300 milioni di anni fa!

La zona di Iano è ricca di minerali, anche se sono in quantità non rilevanti: il ferro si trova in vari punti e basta vedere l'acqua che bolle ai Forni o l'acqua calda di Camporena per notare il color ruggine nei fossi dove quest'acqua scorre, ma sono stati fatti anche alcuni sondaggi che hanno portato a ritrovamenti di pirite in località Cetinella.

Bei geminati di gesso si trovano sotto il cimitero, la silice presso California e anche al Palagio, i cristalli di quarzo alla Pietrina, la pomice al Palagio, il cinabro ai Forni, e poi altri minerali come il feldspato, la terra gialla (a Torri), dolomite, epsonite e celestina (presso Iano), magnetite e cromite (Pietrina), sorgenti minerali (Bagno, Sondrollaie, Fornelli). Parleremo più avanti del marmo verde serpentino e soprattutto del travertino che qui ha inglobato avanzi di animali e piante, ha preso venature e disegni marroni e neri formando l'onice.

Da ricordare che eccezionalmente, nell'onice sono stati trovati i denti di un erbivoro, la costola di un cervo e il calco di un rettile con resti di squame e alcune vertebre.

Il suolo è di tipo carsico con terreno permeabile fra grossi blocchi di pietra e quindi ricco di acqua. Iano è il paese dell'acqua: i pozzi sopra il ristorante da tempo riforniscono l'acquedotto di Montaione, di Villamagna, e della Valdera fino alla Sterza; sotto la Pietrina sono i due laghi artificiali per l'acquedotto comunale di Montaione, a Camporena si trova la sorgente di acqua a 18 gradi, a Forni l'acqua che bolle, alle Capanne l'acqua calcarea che fa bene ai reumatismi.

Di solito troviamo resti fossili di animali marini sia gasteropodi che bivalve tutti del Pliocene, ma sul poggio detto avanti si trovano le felci fossili e a Camporena ci sono le piante con tronchi, rami e foglie fossili più recenti, per effetto dell'acqua calda che ha conservato la flora con uno strato calcareo.

Sulla formazione geologica di Iano sono stati scritti decine di libri e saggi su riviste specialistiche a livello nazionale.

Pietrina: le rocce

Le origini

I primi abitanti di questa zona furono gli Etruschi (siamo nelle vicinanze di Volterra), che vissero qui circa 2500 anni fa e la prova è data dalla stele trovata alla Collina, una pietra tolta da una tomba scavata nel tufo e usata per costruire il muro di una capanna.

Questa la descrizione della Soprintendenza alle Antichità di Firenze che ora conserva questa stele:

...parte superiore di stele della classe detta volterrana; vi è raffigurato, entro una breve cornice, il defunto eroizzato in armi. Il capo è coperto da un elmo di tipo vicino al corinzio, sormontato da un alto cimiero; il volto è barbato, e sul collo ricade un' ampia zazzera quadrata. Il busto è completamente coperto da un grande scudo rotondo, contornato ma senza insegne, da cui fuoriesce solo l' estremità del braccio destro; la mano impugna, sul cannone della cuspide, una lancia dalla grande punta a foglia.

E' notevole la resa, con precisione calligrafica, di certi particolari dell'elmo, come la decorazione a meandro geometrico della cresta che sostiene il cimiero, e l'unione di essa alla calotta mediante due fascette, rettangolare l' una, ovoide l'altra.

I segni grafici sullo scudo indicano l'età del defunto (47 anni). Sulla costola della stele il prenome e il gentilizio, in alfabeto arcaico **mi lau xusies' kurtes' ma.**

Datazione: primo quarto del V sec. a.C.

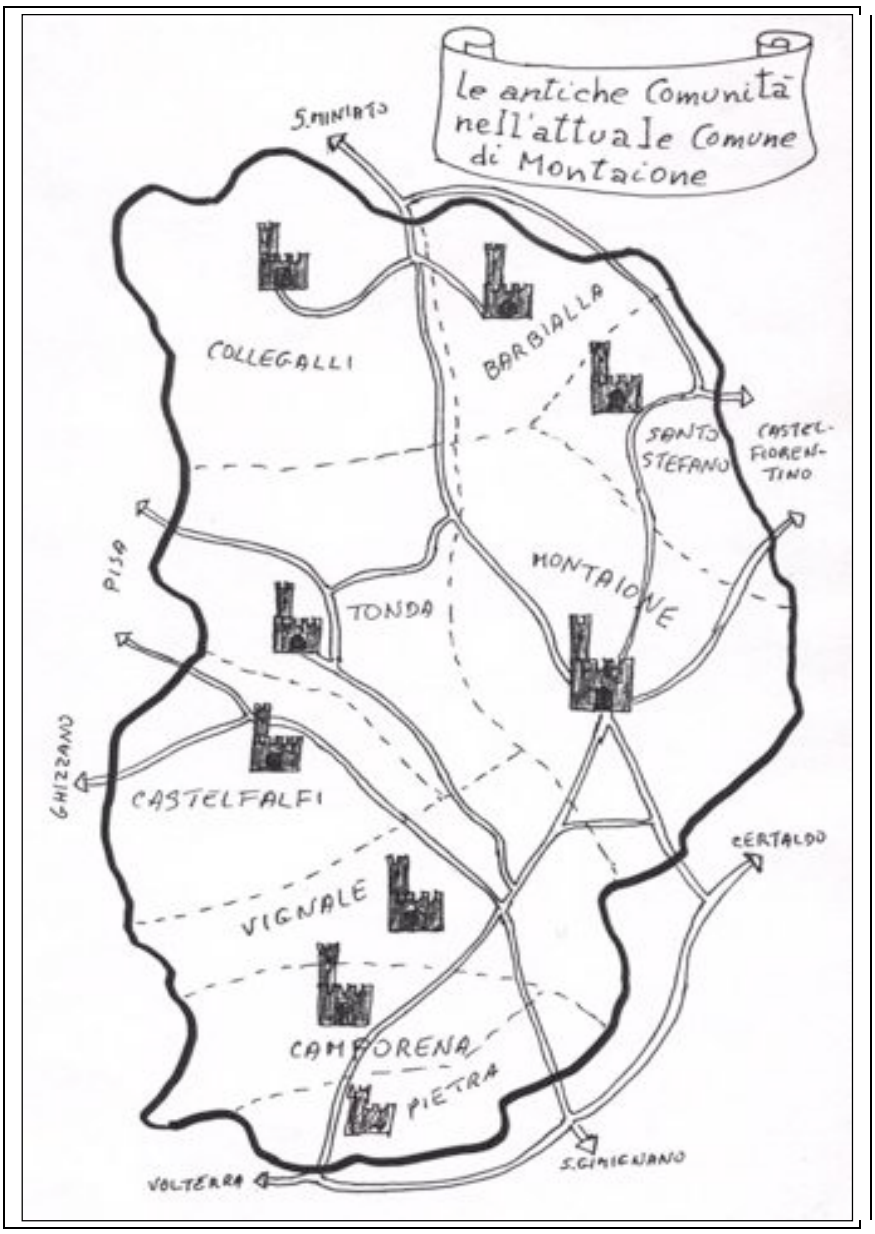
Materiale : travertino giallastro.

Non sappiamo nulla del periodo romano e anche dopo, soltanto intorno al Mille troviamo i castelli e i borghi come tutto intorno sia verso Montaione che verso Volterra; però, come si trova più avanti, fra i vari nomi di questa frazione c'è *Alliano* che è un toponimo romano, come pure certe località che sono nella zona: *Soiano*, *Ciggiano* e *Serbaiano*.

Recentemente è stato scoperto nel podere Soiano un frantoio con i resti nel pavimento di parti come l'inferno.

La stele etrusca della Collina

Le Comunità



I Comuni che si trovavano fino al 1774 nell'attuale territorio del Comune di Montaione.

Nel Medio Evo, e anche fino al 1774, il Comune attuale era diviso in tante piccole Comunità: il Comune di Montaione andava dalla frazione di Alberi al poggio all'Aglione; verso a Nord si trovavano i Comuni di Collegalli e quello di Brbialla, poi Santo Stefano.

Ad Ovest erano le Comunità di Tonda, Castelfalfi, mentre a Sud si trovavano i Comuni di Vignale, Camporena-Iano, e della Pietrina. Tutto quando faceva parte del Distretto di S. Miniato e poi di Firenze.

Dal punto di vista religioso, tutti erano nella diocesi di Volterra, soltanto Collegalli era nella diocesi prima di Lucca e poi di San Miniato.

La grande chiesa di Vignale, ora ridotta così

Camporena

Il Castello

Secondo Lorenzo Bonincontri il Castello di Camporena fu costruito dai Samminiatesi nel 1122 e fu subito rivendicato dai Pisani.

Camporena era un Comune e nel 1230 spontaneamente si aggregò a S. Miniato per avere le stesse leggi e essere difeso, in cambio ogni anno doveva portare alla chiesa di Santa Maria a S. Miniato un cero di dieci libbre.

Poggio di Camporena

L'atto di sottomissione a S. Miniato nelle mani del Podestà ser Gualterotto di Castagnaccio con il notaio Gherardo, fu fatto il 6 dicembre 1230 per Castelfalfi, il 9 dicembre per Vignale, il 13 dicembre per Tonda e il 20 dicembre per Camporena.

Nel 1313 l'imperatore tedesco Arrigo VII lasciò Poggibonsi dove era accampato e dirigendosi verso Pisa passò da Camporena

che si arrese spontaneamente con grande soddisfazione dell'imperatore che considerava importante la località per i collegamenti con Poggibonsi.

Anche l'imperatore Federico II aveva ritenuto strategicamente importante il Castello di Camporena che aveva scelto a sede del sottovicariato, perché da tempo la popolazione era di fede ghibellina, infatti nel 1316 si trova ricordato Camporena come Comune retto dai ghibellini e come sede del vicario (forse sottovicario), Pandolfo de Fasanella.

Camporena in parte dipendeva da Firenze e in parte da S. Miniato, per quest'ultimo controllata dai nobili Mangiadori i quali erano ritenuti guelfi sicuri. Però proprio due dei Mangiadori, Ceppo e Gucciato, determinarono la resa a Arrigo VII, e si unirono personalmente all'imperatore.

Questo fece arrabbiare la Repubblica Fiorentina che condannò a morte i due Mangiadori e confiscò i loro beni. Nel 1329 i Fiorentini conquistarono il castello di Camporena e lo rasero al suolo, per non correre il rischio che questa fortificazione, posta in un luogo difficilmente espugnabile, ricadesse in mano nemica.

La Signoria di Firenze il 27 settembre 1329 ordinò di pagare 300 fiorini d'oro ai guastatori del Comune per distruggere il Castello di Camporena.

Il popolo fu aggregato a quello di Iano. Oggi c'è una casa costruita coi resti del castello e sulla collina che domina la valle del Roglio, nel folto del bosco, si possono vedere i ruderi del castello: le fondamenta delle mura perimetrali, le basi di alcuni torrioni, un resto della porta e la cisterna trasformata in cantina.

Una leggenda dice che un passaggio sotterraneo segreto parte da Camporena e arriva al castello di Vignale o addirittura fino al castello di Castelfalfi e che, naturalmente, nasconde anche un tesoro, una chioccia coi pulcini tutti d'oro!

La leggenda è comune a molti vecchi castelli e in parte è vera perché questi avevano le gallerie segrete per uscire all'esterno lontano dalla cerchia delle mura per andare a far rifornimenti in caso di assedio e anche per fuggire in caso di capitolazione.

Le famiglie ricche avevano la loro via d'uscita e ci tenevano anche i gioielli da prendersi nella fuga, qualcuno non ha fatto a

tempo e il tesoro è rimasto nel cunicolo, ma non è detto che sia sempre andata così.

Comunque sarebbe interessante scavare, perché il castello non fu abbandonato lentamente negli anni e quindi spogliato di tutto, ma la sua fine fu violenta e immediata, tanto che, a parte i tesori, la gente scappò portando via l'indispensabile e sotto quelle macerie potrebbero esserci ancora i resti di oggetti ingombranti, o non indispensabili, che i Camporenesi non riuscirono a portar via prima della demolizione; tali reperti sarebbero preziosi per la storia del Castello.

La prima volta che esplorai l'area del Castello, trovai a valle un costone di pietra con un intrigo di canali e pensai agli scoli del castello, ma osservando meglio e vedendo nella pietra anche foglie di piante, mi accorsi che erano calchi vuoti di piante fossili.

Ora mi domando come fosse possibile visto che non ci sono sorgenti. Con un po' di fantasia mi piace immaginare che i Camporenesi nel Medio Evo, avessero portato nel castello l'acqua che ha una temperatura di 18° e che si trova poco distante, precisamente a cento metri presso l'incrocio della strada per Iano e per le Capanne.

Così nel castello avevano l'acqua calda e lo scarico in fondo al maniero fossilizzava le piante della ripa sottostante, perché l'acqua calda evapora velocemente lasciando sulle cose uno strato di calcare, fossilizzandole in tempi storici e non paleontologici..

Toponimo: da *campo e arena*, luogo per le esercitazioni militari. Oppure *campus arenae* = di rena, sabbia o terra in generale.

Lo spedale.

Un rifugio per viandanti sorgeva fin dai tempi antichissimi nel territorio di Camporena ma, posto in luogo strategico, nelle aspre lotte fra Volterra e S. Gimignano esso non offriva sempre un sicuro asilo al pellegrino stanco ed affamato.

Nel 1308 il Comune di Firenze ordinò alle Leghe di Castelfalfi, Gambassi, Montignoso e Catignano di recuperare, *armata manu,* l'ospedaletto presso Camporena che alcuni di S.

Miniato avevano usurpato, cacciandone i famigli. Successivamente, nel 1320, il Vescovo di Volterra, considerando le gravi necessità locava i beni di quello a un tal Iacopo della Pieve di S. Pancrazio.

Né in miglior situazione si trovava nel 1340, poiché il vescovo stesso, considerando l'ospedale desolato e quasi derelitto per le guerre e il podere non coltivato, ne faceva collazione e concedeva i beni e l'ospedale a Tebaldo fu Bindo de'Ciccioni di S. Miniato, con obbligo che questi desse al vescovato, il dì d'Ognissanti, a titolo di censo cento forme di cacio raviggiolo.

La selva

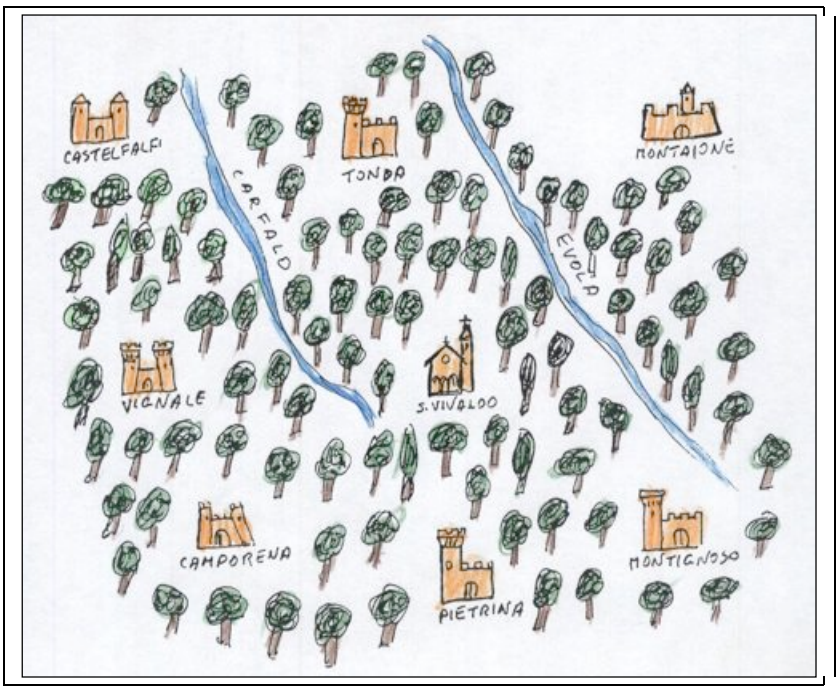
La selva di Camporena è una vasta superficie boschiva posta sui rilievi collinari che separan la Valdelsa dalla Valdera, entro un'area grosso modo compresa fra Montaione, il borgo di Montignoso, l'antico castello della Pietra, in direzione di Volterra, e quello di Castelfalfi come limite nord.

Durante l'età medievale essa era ancor più estesa di oggi, anche se l'opera di disboscamento e messa a coltura dei suoli è stata nei secoli piuttosto limitata.

Essa prendeva il nome dall'omonimo castello che nel 1231 fece atto di sottomissione al comune di S. Miniato. L'area rimase legata alla cittadina del Valdarno almeno fino al 1370, allorché quest'ultima, insieme al suo distretto, venne acquisita con la forza alla Repubblica fiorentina.

Tale lungo dominio non fu senza contrasti. La giurisdizione sul folto spazio forestato, ricco di cerri, castagneti, macchie e radure, fu infatti rivendicata dal comune di San Gimignano, dal vescovo di Volterra e dagli uomini di Castelfiorentino.

Dietro le pressioni del centro valdelsano, destinate nel tempo a farsi prevalenti, si celavano gli interessi dello stato fiorentino, desideroso di estendere il proprio controllo politico anche alle terre situate sulla sinistra del fiume.



La disputa per Camporena fra San Miniato e Castelfiorentino si protrasse dal '200 alla metà del '500. Più volte gli emissari dei due comuni si incontrarono per fissare dei confini precisi fra le loro zone di influenza nella selva, con la costante e interessata mediazione fiorentina.

Tuttavia, ad ognuno degli accordi raggiunti seguì puntualmente un' immediata violazione.Molto forte era il conflitto di interessi soprattutto economici. Il bosco rappresentava una riserva di combustibile per la manifattura vetraria di Montaione e Gambassi; mentre i samminiatesi, privi di ampi spazi silvestri nelle vicinanze della città, non intendevano rinunciare al taglio del legname ed ai pascoli per suini golosi di ghiande.

Camporena fu, al pari di altri boschi toscani, ampiamente frequentata dalla popolazione rurale che spesso la sfruttò in modo troppo intensivo. A più riprese gli statuti comunali di San Miniato, Castelfalfi e Castelfiorentino intervennero per regolamentarvi i diritti d'uso collettivi.

In ogni caso, fino al secolo XVI la selva appartenne alle municipalità che, pur in lotta fra loro, garantirono ai coloni la possibilità di accedervi.

La soluzione del contenzioso ad opera del governo mediceo determinò la confisca della selva e la distribuzione agli enfiteuti. Ciò favorì la progressiva privatizzazione della selva e l'impiego esclusivo delle sue utili risorse. (Francesco Salvestrini)

Nota**:** Provvisione del Comune di Firenze, 8.8.1308 Si cassano gli atti processuali fatti dal Comune di Castelfiorentino contro quello di S. Miniato, a causa di uno sconfinamento in località Camporena, in quanto il Comune di Firenze vuole rimanere in pace con quest'ultimo.

La decisione è dei Consigli dei Cento, del Capitano del Popolo, e delle Capitudini delle Dodici Arti Maggiori.

Iano al centro della selva.

La Pietrina

La Pietrina in antico era la Pietra, oggi invece con questo nome si chiama il colle opposto oltre il borro delle Penere ove resta solo un basamento di una torre di vedetta e in mezzo sono i due laghi dell'acquedotto del Comune di Montaione.

Per la prima volta la Pietra è ricordata nel 1118, in un documento di una donazione di due case del borgo alla pieve di San Gimignano.

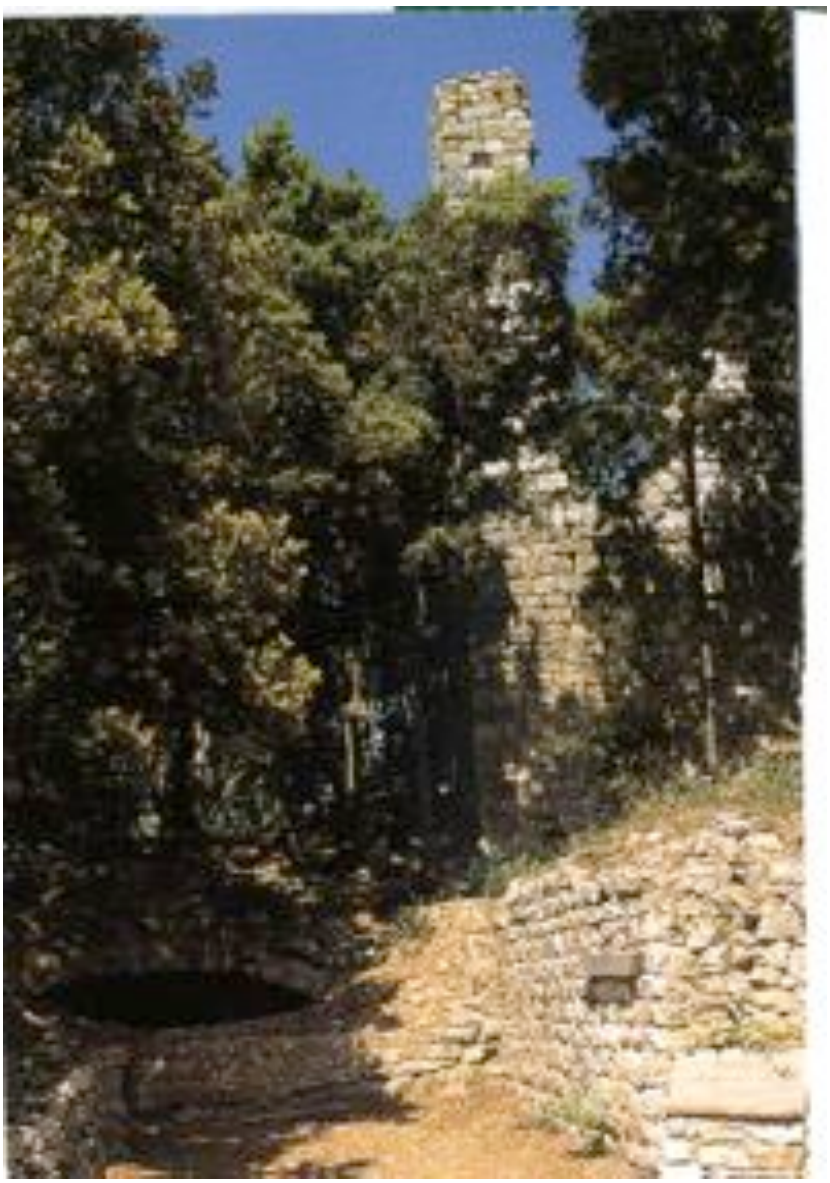
Questo Castello è compreso nell'elenco del 1186 dei feudi concessi dall'imperatore Arrigo VI al vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi . Fu dominio di certi signorotti locali e nel 1198 fu venduto a Cavalcalombardo di Tignoso dei nobili Cavalcanti di Volterra.

Nel 1300 fu conquistato da San Gimignano e lo era ancora quando questa comunità si assoggettò a Firenze.

Sul finire del secolo XIV tal Giovanni di Francesco de' Rossi di Firenze con alcuni fuorusciti conquistò il Castello e il cassero della Pietra. Ma poi si arrese e firmò un atto promettendo di restituire il castello in cambio del perdono per le cose fatte.

La chiesa dei Santi Andrea e Agata alla Pietra era sottoposta ai Camaldolesi della Badia dell'Elmo (Santa Maria di Adelmo).In un documento del 1234 fra Bartolommeo di detto monastero e il priore della Canonica di S. Mariano di Montignoso riferiscono della elezione a rettore della chiesa di S. Andrea e S. Agata alla Pietra del suddiacono Alberto del fu Uguccione.

Con la fine del castello la parrocchia fu unita a quella di Iano come pure quella di Camporena. Ora restano due torri diroccate, la chiesina, la cantina e, da un costone roccioso, un panorama bellissimo sulla Valdera con la massiccia mole di Volterra, la torre di Montecatini Val di Cecina e anche il borgo di Laiatico.



Gustavo Uzielli in un suo libro dice che la Pietra faceva parte di possedimenti che aveva Paolo Dal Pozzo Toscanelli (Firenze 1397-1482), astronomo, matematico e geografo che sostenne la tesi della via da occidente per le Indie, ripresa e sperimentata da Cristoforo Colombo. Così il poeta Dante Alighieri descrive Pia

de' Tolomei sposata e ripudiata dal conte Nello Pannocchieschi nel quinto canto del Purgatorio della "Divina Commedia".

"Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato de la lunga via"
seguitò il terzo spirito al secondo,
"ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe'; disfecemi Maremma;
salsi colui che 'nnanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma"

Come dice anche Dante il castello della Pietra era in Maremma, ma alcuni dicono che fosse la Pietrina sopra al Palagio, del quale restano ancora i ruderi della fortificazione presso il Santuario.

Questa credenza deriva , come dice lo storico canonico Michele Cioni, dal fatto che il Comune di Castelfiorentino ebbe in dono nel 1195 la selva di Camporena da Ugolino della Pietra dei conti Pannocchieschi.

Nel 1425 la Pietra aveva 9 fuochi e 57 bocche.

La Pietrina

Storia antica della Pietrina

La Pietra era un libero Comune, ma "libero" è un termine che va preso con le molle, perché i piccoli centri rurali erano in Antico sotto un "Signore rurale" che a volte fu costretto a dare anche uno "statuto" simile a quello delle grandi città. Poi detti centri furono sotto 'influenza e protezione" di una città, in questo caso prima il Comune di San Gimignano e poi la Repubblica di Firenze, poi ancora furono piccoli agglomerati nel Granducato di Toscana e quindi nel Regno d'Italia. La Pietra dopo essere stata unita a S. Gimignano nel 1774, andò a Montaione nel 1836, ma perché a S. Gimignano?

Quel che interessava e nel Medio Evo e anche dopo era la Selva di Camporena coi suoi boschi ricchi di legname per ardere nelle case e nelle fornaci, per costruire arnesi e carri e navi ecc. Ecco il documento che ci riporta alla soggezione a S. Gimignano della Pietra nel 1199.

In nome di Dio eterno, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1199, Gennaio.

Da questa serie pubblica di lettere appaia manifesto, che noi Galgano e consanguinei, del fu Oddo della Pietra, volenti conservare le vestigia dei nostri antichi e antecessori, nel nome nostro, e nel nome dei nostri fratelli Orlandino e Oddo, negoziando per l'utilità di questi, per la buona e pura volontà nostra, obbligando noi e i nostri discendenti, e eredi e beni, con l'infrascritto accordo solennemente promettiamo e conveniamo, e sopra i Santi Evangeli di Dio, noi in verità giuriamo a voi Ildebrandino del fu Tignoso, e Orlandino figlio di Mangerio, e Arnolfo figlio di Ildebrandino, riceventi nel nome del Comune di S. Gimignano, di conservare, difendere con buona fede, senza inganno tutti gli uomini e le persone del castro e dei borghi e dei sobborghi di S. Gimignano e della sua Curia e distretto e i beni di essi nel Castro e nella Curia della Pietra e altrove, e ovunque possiamo e ciò daremo a detto Comune di S. Gimignano il detto Castro della Pietra, guarnito e sguarnito, in guerra e in pace e noi faremo guerra e pace contro tutti i nemici del Comune di S. Gimignano, come piaccia a voi attuali Consoli e piacerà ai vostri

successori. Inoltre, come usanza solita dei nostri precedessori, promettiamo e conveniamo e anche giurando sui Santi Evangeli.

Dallo Statutum Comunis Sancti Geminiani del 1314, Distintio IV, xxxiii

Un articolo dello Statuto riguardava soltanto il Comune della Pietra, allora soggetto a San Gimignano, quasi da formare uno piccolo Statuto suo.

Il Podestà di San Gimignano era tenuto a conservare il castello della Pietra e la sua corte (territorio del suo Comune) e doveva far ragione verso i suoi abitanti nello stesso modo che faceva per quelli di San Gimignano.

E tutti gli abitanti della Pietra e di San Gimignano dovevano pagare le tasse allo stesso modo.

Il Podestà di San Gimignano e il suo giudice dovevano inviare alla Pietra un notaio che facesse giurare tutti gli uomini, maggiori di 15 anni, di non dare in matrimonio alcuna donna a un forestiero e di non prendere in moglie una donna che non fosse del castello o del Comune di San Gimignano.

Sempre dallo Statuto di San Gimignano del 1314, sappiamo che si stabiliva di costruire una casa con annessa una torre nel castello della Pietra, nella quale potesse abitare, per il tempo del suo mandato, il castellano o capitano, che era nominato per dirigere la Pietra in nome del Comune di San Gimignano.

Il capitano doveva abitare nel castello e la notte doveva dormire nel cassero (la parte alta e fortificata dove stavano i soldati e che oggi ha due ruderi di torri e i resti della cisterna, mentre la chiesa è di epoca successiva), chiuso con almeno due soldati. Poteva uscire solo la mattina col sole già alto e rientrarci prima del tramonto. Sempre il capitano non doveva permettere ai soldati di uscire dal castello se non per cercare legna indispensabile per vivere e in tal caso il capitano e un soldato dovevano stare nel cassero.

Il castellano rimaneva in carica per 6 mesi e poteva avere due o più servi e tutti erano pagati in parte dal Comune di San Gimignano e in parte dal Comune della Pietra. Il castellano doveva giurare al

Consiglio del Comune di San Gimignano di ben difender il castello e lasciarlo in ordine al suo successore consegnandogli tutte balestre e le altre armi necessarie in caso di attacco di nemici. Fra le altre disposizioni statutarie si legge che se un bove, un asino, un maiale, una capra o altra bestia entravano a danneggiare un orto, una vigna o altra coltura del castello e della sua corte, si doveva pagare un multa e rifondere i danni ai proprietari del terreno.

Il Consiglio di San Gimignano nominava poi due balitori, che stavano in carica per tre mesi, scelti fra le persone più serie del castello (probi viri), che avevano il compito di controllare che tutti e tutto fosse in ordine, rispondendo dei loro giudizi e provvedimenti al Consiglio di San Gimignano.

Per esempio infliggevano una multa ai cittadini della Pietra che non facevano il turno di guardia al castello di giorno e di notte. Chiunque poteva rivolgersi ai balitori per lamentarsi di qualcuno o qualcosa, però fino ad un certo valore in denaro, oltre il quale ci si doveva rivolgere al giudice di San Gimignano.

Seguono i testi integrali in latino dei due documenti.

Bartolo di Fredi (1353-1410) : *Madonna col Bambino,* detta *Madonna delle Grazie*.

Si trovava nella chiesa di S. Andrea alla Pietra, è la parte centrale rimasta di un polittico.

Nel XIV secolo divennero proprietari del Castello della Pietrina i nobili fiorentini De' Rossi i quali ci costruirono un piccolo oratorio e ci posero una sacra immagine della Madonna, opera forse del pittore senese Bartolo di Fredi (1353-1410), allievo di Simone Martini che in quegli anni lavorò nella vicina Volterra. La tavola rappresenta la Madonna con Bambino che tiene in mano la mela simbolo del contrasto Eva-Maria.

Il dipinto prima dell'ultima guerra fu rubato, ma il ladro o i ladri come si dice, confessò subito e indicò la fogna dove l'aveva nascosta. Ora il dipinto è conservato presso la curia di Volterra e viene portato alla Pietrina solo per la festa che cade l'ultima domenica di settembre.

Leggende: Nei pressi del santuario della Pietrina si trova una fonte, la fonte della Madonna o fonte del latte, una piccola polla che ha aumentare il latte alle puerpere che la bevono. Nel bosco si trova anche un masso con le impronte della Madonna scavate nella roccia dalla Madonna che ci si è inginocchiata.

Iano

Nel 1004 per la prima volta viene menzionata la chiesa di S. Andrea in Alliano che Ildebrando Aldobrandeschi rifiutò al vescovo di Volterra.

Il popolo di Alliano insieme a quello di Camporena nel 1321 si assoggettò al Comune di S. Miniato al quale cedette alcuni terreni comunitari per avere in cambio la manutenzione delle strade pubbliche.

Alla chiesa dei Santi Jacopo e Filippo di Jano furono annessi i popoli di Camporena e della Pietra dopo la distruzione del primo e la decadenza del secondo. Attualmente il vecchio borgo è ben conservato con la sua strada stretta e le case a schiera di mattoni e soprattutto di travertino di cui è ricca la zona. Interessante il "Palazzaccio" vecchio monastero di suore ora in parte residence turistico. In fondo alla frazione si vedono interessanti portali medievali in pietra. Fanno parte della frazione di Iano anche borgate discoste come Torri, Forni, California, Casicello , Camporena e Palagio.

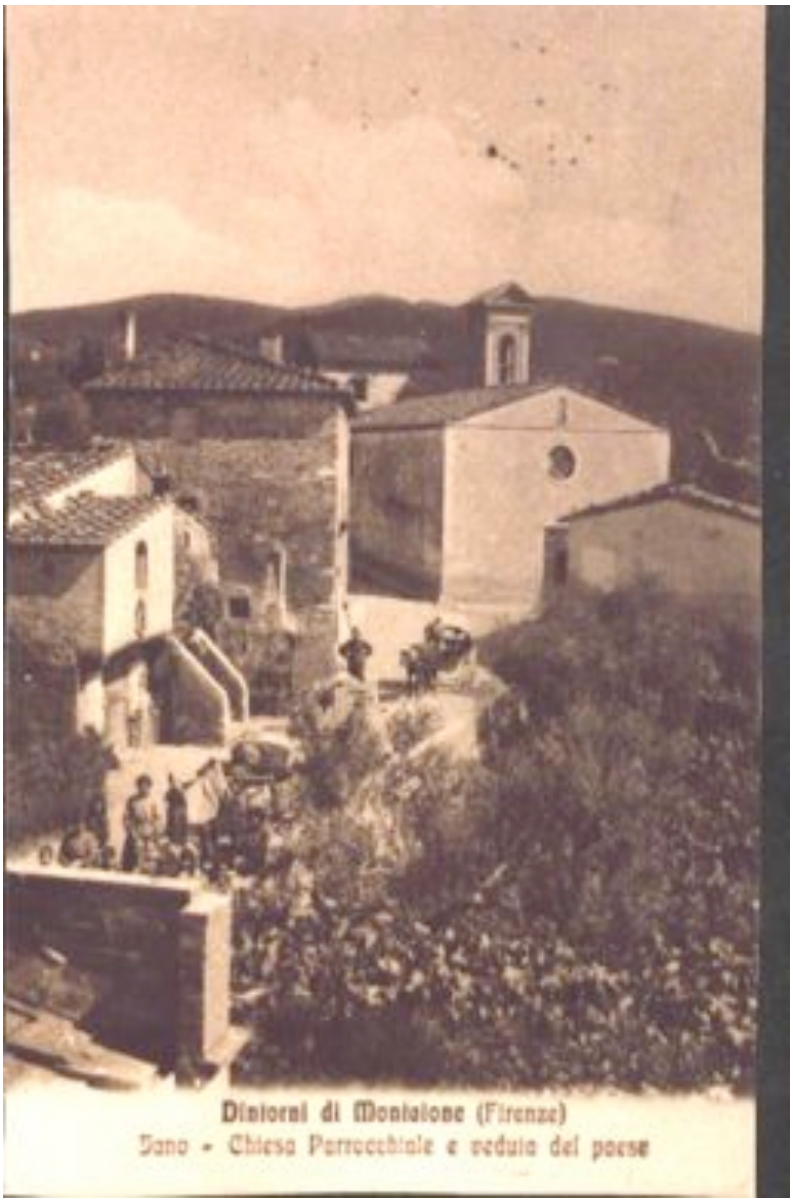
Toponimo: ha avuto vari nomi:

Agliano (termine etrusco), *Alliano* (termine romano), poi *Jano* e ora *Iano***.** Forse deriva da Giano dio bifronte romano? La gente del posto dice *Aiano* " *Io sono d'Aiano"* e la cosa fa propendere per l' origine etrusca del nome.

Anche oggi Iano non è una frazione, non ne ha la convinzione e lo spirito, perché la storia pesa ancora. In principio erano Camporena e la Pietra le due potenze, ben arroccate sulla cima di colline , veri manieri inespugnabili, mentre Iano o meglio Agliano, era giù in basso col suo borgo facile preda dei nemici. Ma il tempo dette ragione ad Agliano perché Camporena fu completamente raso al suolo e gli abitanti ingrossarono Agliano.

La Pietra perse potere e data la scomodità per arrivarci, furono i piccoli borghi sottostanti a prenderne l'eredità, come Palagio, Casicello, Torri e soprattutto Agliano. Fu quindi una comunità composita e sparpagliata su un vasto territorio come é ancor oggi. Una caratteristica dei luoghi è quella che quasi tutti i toponimi

derivano da costruzioni umane: Casicello (da piccola casa), Palagio e Palazzaccio (da palazzo), Torri (da torre),



Mulino (da mulino), Rotone (da grossa ruota di mulino), Forni e Casa al Forno (da forno o fornace), Casino (da piccola casa), Capanne (da capanna), Scalea (da scala), Casa al Vento e molte altre (da casa)

Porta medievale a Iano

Iano 1900

Iano oggi

Alla fine del Medio Evo

Dalle dichiarazioni dei redditi e dei beni che la Repubblica di Firenze fece fare a tutti i possidenti nel 1427, troviamo un certo Antonio di Jacopo d'Agliano di 57 anni, che viveva con la giovane moglie Agnola (28 anni) e le tre figlie Jacopa (6), Ginevra (4) e Maddalena (2). Non deve meravigliare la differenza di età fra marito e moglie, perché era normale allora, così come era normale che una donna, si fa per dire , si sposasse a 14-15 anni.

Antonio possedeva la casa a Iano con circa 40 ettari di terra *vignata, ulivata, alborata, campia, soda e lavoratia* (con vigna, con ulivi, con alberi, seminativa, incolta e lavorativa), in parte a Iano, a la Pietra e a Montaione. Parte la lavorava lui e l'altra la faceva lavorare a due suoi contadini. Possedeva anche una casa a Vignale con una *casa da strame* (capanna) e un'altra casa affittata a Castelfiorentino. Teneva *un paio di buoi, una cavalla, due troie con 13 porcellini* e in più ha dato ai contadini un paio di buoi e un'asina ciascuno per lavorare il podere.

Antonio di Nanni d'Agliano aveva una casa nel borgo di Iano e anche un podere nei dintorni che gli dava vino, olio e grano; teneva anche *una troia con i porcielini, poi 9 porcelli e 4 porci* (si danno i vari nomi ai suini via via che crescono), *un montone, 5 vacche e un bovino.* Viveva con il padre Nanni di Ventura di 80 anni, Giovanna donna di Nanni (65), la moglie Chaterina (25) e il figlio Benino (8).

Intorno all'anno 1370 tutte le comunità della zona si erano sottomesse "spontaneamente" al dominio di Firenze, anche Camporena, ma S. Miniato non intendeva farlo e si oppose sempre, tanto che fu conquistato con le armi. S. Miniato era troppo grande per essere considerato un paese agricolo come Barbialla, Montaione, Collegalli, Vignale, Tonda, Castelfalfi, Camporena, ecc., ma era troppo piccolo per avere la forza di farsi rispettare come una città, anche se poi pure le grandi città come Siena e Pisa cedettero alla Repubblica Fiorentina.

Si opposero soprattutto i nobili di fede ghibellina i quali furono definiti ribelli e spogliati dei loro beni. Da un registro dei possedimenti che il partito vincitore, la Parte Guelfa, tolse ai ribelli nel 1369 troviamo anche ribelli di comunità della nostra zona , ma

soprattutto beni delle nostre comunità che erano proprietà di ribelli samminiatesi.

Dall' elenco dei beni tolti ai ribelli dalla Repubblica di Firenze risulta che la nobile famiglia Mangiadori di S. Miniato perse i seguenti beni che aveva a Camporena: quattro case nel borgo , un podere con casolare in località Forno, un pezzo di terra in Agliano, una parte di mulino e un pezzo di terra in località la Rocca, un terreno al Colle, altri all'Aia di Chele, alla Fonte di Camporena, al Rigagnolo, al Poggio al Cerro, al Guadamello, alle Soghe e alla Villa (toponimi che in gran parte non esistono più).

Dalle deliberazioni del Comune di S. Miniato sappiamo che il 23 luglio del 1399 gli abitanti di Iano, Castelfalfi e Vignale si rifiutavano di pagare i dazi e che i Samminiatesi decisero di farli pagare con la forza inviando ufficiali sul posto. Non sappiamo se ci siano riusciti, ma forse no perché il 5 aprile dell'anno dopo, i priori del Comune di S. Miniato , visti i bisogni e la miseria degli abitanti di Iano (necessitatem, paupertatem et impotentiam) , cambiarono tattica e proposero agli Aglianesi di pagare il debito in tre rate.

In passato questa zona viveva con l'agricoltura, ma anche con lo sfruttamento oculato del bosco: legna da ardere, legname da costruzione, carbone, castagne, ghiande.

Nel Medio Evo il Comune di S. Miniato, sulla strada di Iano per Volterra, riscuoteva i dazi e le gabelle sulle merci in transito. Dalle tabelle possiamo vedere cosa trasportavano sulle some dei muli, sui barrocci e sui carri trainati da cavalli e da buoi.

Erano merci che andavano da una Comunità all'altra e anche dirette a paesi lontani o provenienti da questi.

Prodotti dell'agricoltura: *grano, olio, vino, orzo, biade, spelda, fichi secchi, cacio di vacca e di capra, porri, agli, lino, carne salata, frutta, cipolle, cera, zafferano, lana, gruma di vino, noci, fieno, semola, farina, lardo, sego, strigolo, uova, piume da letto...*

Prodotti del bosco: *castagne, marroni, legna da ardere, travi, travicelli, correnti,, carbone, cenere....*

Animali: *agnelli, montoni, capponi, porci, paperi, piccioni, colombi, polli, fagiani, quaglie, pelli di volpi....*

Prodotti dell'artigianato: *vetri lavorati, bicchieri, vasi di vetro, vasi di ceramica invetriata; mattoni, tegole, coppi, orci, brocche,*

pentole, testi; tini, botti, bigonce; funi, canapi, zoccoli, calcina, coltelli.....

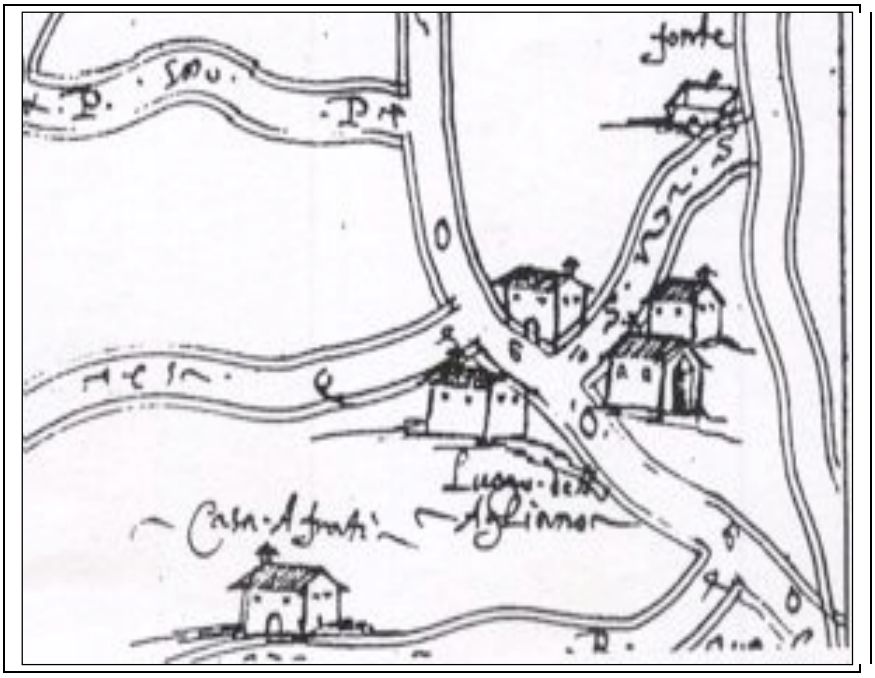
Prodotti che venivano da fuori: *arance, armi e armature, argento, ferro, alluminio, stagno, pesci di mare, tonnina, cotone, carta, stoffe, seta, zucchero, pece, mastice.*

Il "Bagnetto" o Bagno romano

Cappella Biondi a Casicello,

Nel Rinascimento

Una cartina fatta eseguire dai Capitani di parte Guelfa di Firenze agli inizi del Cinquecento ci mostra il centro di Iano e a Sud *Casa a frati,* ma dove si trova?



Iano (Agliano) agli inizi del Cinquecento

Una cartina fatta eseguire dai Capitani di parte Guelfa di Firenze agli inizi del Cinquecento ci mostra il centro di Iano, anzi di *Agliano* e a Sud *Casa a frati* (ma dove si trovava? Era un convento?)

Gli edifici sacri

Nel XIV secolo divennero proprietari del Castello della Pietrina i nobili fiorentini De' Rossi i quali ci costruirono un piccolo oratorio e ci posero una sacra immagine della Madonna,

opera forse del pittore senese Bartolo di Fredi (1353-1410), allievo di Simone Martini. La tavola rappresenta la Madonna con Bambino che tiene in mano la mela simbolo del contrasto Eva-Maria. La cappella nel 1890 fu raddoppiata nelle misure attuali e nel 1927 fu fatto il tetto con le capriate in legno.

Il dipinto prima dell'ultima guerra fu rubato, ma il ladro o i ladri come si dice, confessò subito e indicò la fogna dove l'aveva nascosta. Ora il dipinto è conservato presso la curia di Volterra e viene portato alla Pietrina solo per la festa che cade l'ultima domenica di settembre.

La tradizione popolare vuole che nel Palazzaccio vivessero le monache, che fossero di clausura e che per andare nell'orto, che era sopra al ciglione oltre la strada, usassero un passaggio sotterraneo oppure un ponte dal palazzo al ciglio alto dove era un orto chiuso da mura e qualcuno dice che addirittura c'erano gli archi con un chiostro. Il Palazzaccio era detto anche Palazzone e Commenda (era anche un ospizio).

Forse era soltanto proprietà di un convento e le suore ci venivano saltuariamente, ma un mistero rimane la grossa cavità circolare (quasi tre metri di diametro e circa cinque di profondità) che negli anno '80 apparve proprio nella strada davanti al Palazzaccio; forse un deposito.

E qualcosa di simile e accanto era già apparso in precedenza. Da ricordare che a nord di Iano sulla via di per San Vivaldo si trova il “Bosco delle monache”.

Oltre alla chiesa di Iano e al santuario della Pietrina, sono da ricordare la cappella di Torri, ridotta a soli quattro muri e demolita recentemente, il sepolcreto Pescatori presso California e la cappella di Casicello del 1500 che era dei Biondi padroni di Castelfalfi, in quanto i loro possessi comprendevano anche Iano prima di passare principalmente ai Pescatori, Moranduzzo, Maltinti, Montagnani e altri.

Una chiesa doveva essere anche a Camporena, ma fu distrutta insieme al Castello.

Settecento e Ottocento

Iano nel Comune di Montaione

Con la riforma leopoldina nel 1774 furono soppressi molti comunelli e accorpati in pochi e più grandi Comuni.

I piccoli municipi di Vignale, Castelfalfi, Tonda, Collegalli, Barbialla, S. Quintino, Canneto, Coiano, S. Stefano, Castelnuovo, Gambassi, Camporbiano e porzioni di Cedri, Balconevisi, Larniano, La Nera, Canonica furono tutti annessi al Comune di Montaione che diventò molto vasto.

Iano e Camporena, un enclave nel territorio di Montaione, furono assegnati ai Comuni di S. Miniato, mentre andarono a S. Gimignano: Palagio, Mulino delle Prede (dell'Erede), Poderino, Scalea, Capanne, Casicello, Monteluco, Torri, San Leonardo, Orcia, Edifizio (Defizio), Mulino del Fregione. La cosa era anomala e dopo una cinquantina d'anni si rividero i confini.

Nel 1833 al Comune di Montaione ritornò tutta la zona di Iano e Palagio, ma perse le frazioni di Cedri (andata al Comune di Peccioli), Canneto e S. Quintino (annesse al Comune di S. Miniato), la Canonica presso Certaldo (passata al Comune di S.Gimignano) e la Nera (riunita al resto della frazione nel Comune di Volterra).

Le permute con San Gimignano e S. Miniato erano state fatte nel 1810 al tempo del dominio napoleonico, ma con la restaurazione tutto fu azzerato , però il problema fu ripreso quasi subito. Dallo stato delle anime che il parroco rimetteva ogni anno al Comune, per il 1834, si aveva questa situazione sulle condizioni di vita dei capifamiglia di Iano:

ottimo	1	(1,25%)
buono	6	(7,50%)
mediocre	9	(11,25%)
povero	31	(38,75%)
miserabile	33	(41,25%)
Totale	80	

Nell'anno 1861 il Regno d'Italia, appena nato, fece il censimento della popolazione e per questa zona si ebbe questa situazione:

	Borgo	cam-pagna	Casa Bruciata	Torri	Casi-cello	Palagio
famiglie	21	50	9	12	10	22
persone	129	323	51	56	47	113
con più di 6 anni M	54	142	23	24	28	52
con più di 6 anni F	56	139	19	23	13	49
sanno leggere M	14	24	4	9	4	13
sanno leggere F	5	7	4	2	0	2
sanno scrivere M	12	22	3	8	4	12
sanno scrivere F	4	6	2	1	0	2

I capifamiglia del paese al censimento del 1861, il primo del Regno d'Italia: (il numero indica i componenti la famiglia)

Bini Domenico colono 15. Freddi Francesco bracciante 9. Mangini Giuseppe bracciante 4. Ulivieri Giovanni bracciante 7. Casalini Sebastiano bracciante 4. Fondelli Luigi bracciante 10. Falorni Francesco maestro calzolaio 2. Fornili Gabriella ? 3. Bertucci Giuseppe bracciante 9. Fondelli Pietro bracciante 3. Bigazzi Antonio bracciante 2. Bigazzi Andrea bracciante 8. Pulci Santi bracciante 7 (ha 3 figlie e un figlio per garzoni a S. Gimignano). Montagnani Fedele 36 commerciante, con la moglie Angelica 20 e già con 3 figli: Giuseppe 5, Emilia 3 e Angiolino 9 mesi. Carpitelli Luisa bracciante 2. Lotti Luigi colono 9 (ha un figlio e una figlia guardiani di bestie e due garzoni pastori). Filippeschi Pietro 55 bracciante possidente con moglie Marianna e figlio Giuseppe 10.Marradi Gaetano commerciante con moglie e 4 figli più un parente. Bagnoli Santi commerciante. Pomponi Gaetano possidente con moglie Burchianti Pellegrina e figlia Alessandrina. Vedova Giotti più la domestica e due "degente".

Ragoni Angiolo bracciante miserabile con moglie e 8 figli di cui due per garzoni.

L'amica del curato

Lettera spedita da Volterra il 22 Maggio 1811

Signor Maire della Comune di Montaione

Debbo prevenirla che, per una decisione di S. A. I. Madama la Granduchessa, la nominata Assunta Lesi deve lasciare il Comunello di Iano[1]*, domicilio del Curato Menici con cui essa è accusata di avere delle troppo strette relazioni. Partecipi a questa donna l'occorrente, si assicuri della esecuzione di questa disposizione, e me ne renda conto. Gradisca la sicurezza della mia perfetta stima*

Il Vice Prefetto

Il Menici aveva 62 e per provvediemento della Granduchessa di Toscana, la donna fu fatta allontanare di almeno 30 miglia. Il Menici rimase fino al 1836 quando subentrò Giovanni Filippi, seguito da Antonio Martrini Luigi Simone e di recente (1957) Giuseppe Biasci.

La miniera di cinabro

Nel 1821, con i lavori per rettificare una strada a Iano, fu necessario attraversare uno strato di scisti carboniferi: sotto i colpi di piccone si manifestarono delle tracce color sanguigno e, come si seppe dopo, si trattava di cinabro.

Vennero a Iano, per una quarantina d'anni, molti geologi che studiarono la zona e individuarono l'ossido di cromo, la marcassite, il caolino ecc. Sembra che qualcuno, si era nel 1859, vista la grande varietà di minerali presenti, abbia esclamato: "Ma questa è la California!" Così nacque il toponimo ancora esistente con la Villa Pescatori.

---

[1] In una lettera successiva si imponeva che fosse mandata ad almeno 30 miglia di distanza.

Gaspero Giotti comprò nel 1831 la tenuta di Torri di Iano, dal marchese Ginori e nel 1849, riscontrata l'esistenza di minerali, il Giotti e Casalini Orazio, cederono a Gaetano Bagni il diritto di escavazione per una costituenda società, riservandosi l'8% degli utili per 50 anni rinnovabili per altri 50. Dopo la società passò alla Fossi e C, che nel 1891 continuò le ricerche del cinabro nel terreno carbonifero. Si scavò una galleria per unire il pozzo Savi alla vecchia miniera; un'altra galleria di 200 metri a una profondità di 40, e un'altra ancora di 60 metri per prosciugare la miniera vecchia. Qui si seguì un filoncino o vena di circa 20-30 centimetri di grossezza media. Dal processo verbale dell'11 agosto 1904, sappiamo che il rappresentante della ditta Giorgio Fossi e C. era Antonio Scussel perito minerario venuto da Belluno, e che il sorvegliante dei lavori era Fondelli Ottavio di Iano *"persona capace atta all'incarico"*.

Si racconta che nella miniera di cinabro di Torri ci fosse una grande presenza di gas venefico e che un operaio ci sia morto. La gente del posto racconta anche la scomparsa di un cavallo con il barroccio nel pozzo (ex-discenderia della miniera), che si trova al bivio per i Forni e il Palagio, ora colmo d'acqua che bolle, ma non è calda, per l'effetto del gas.

Bacchi Emilio, minatore

Un vecchio marmo nel cimitero di Iano ricorda:

QUI RIPOSA LA SALMA DI EMILIO BACCHI DI ANNI 29
ROBUSTO ED ONESTO OPERAIO CORAGGIOSO MINATORE CHE
TROVO' LAVORANDO LA MORTE PER IMPROVVISA SORGENTE DI
GAS NELLA MINIERA DI TORRI IL DI 7 FEBBRAIO 1899
LASCIANDO NELLA DESOLAZIONE LA MOGLIE E CINQUE TENERI
FIGLI.
LA VEDOVA INCONSOLABILE
Q.M.P.

Il Novecento

Iano inizi Novecento

Fra gli abitanti del Borgo di Iano c'erano il prete, tre commercianti, un calzolaio, un possidente, un miserabile, due contadini e poi tutti braccianti giornalieri.

Nelle Case sparse erano in gran parte contadini mezzadri, un carbonaio, un calzolaio, un muratore, quattro mugnai, qualche possidente e diversi braccianti giornalieri; nel censimento queste vengono definite sempre Case Franate forse perché si trovano su terreni argillosi e quindi instabili. A Casa Bruciata (il Marrado) vivevano due commercianti e poi tutti braccianti. A Casicello c'erano un fabbro, tre mezzadri e poi tutti braccianti. A Torri abitavano due commercianti, un calzolaio, un possidente, una guardia, due coloni e il resto erano braccianti. *C'era anche un postino che non sapeva scrivere, ma sapeva leggere e a quel tempo era molto e poi a lui bastava per fare il suo lavoro.*

Al Palagio una metà erano braccianti, qualche mezzadro e due coltivatori diretti, una sarta, una tessitrice, un miserabile, due calzolai, un mugnaio, due carbonai, un fabbro e un muratore.

Gli abitanti nel 1901

Nota: quando non è riportata la professione, si intende contadino.

Borghetto di Vignale: Montagnani Luigi falegname. Poli Pietro, Bigazzi Luigi, Fabrizzi Faustino, Montagnani Pietro, Bartaloni Angiolo, Frangioni Sabatino, Bigazzi Serafino, Topini Sinisio, Donzelli Luigi, Bocelli Guido, Campinoti Ranieri, Saltarelli Emilio e Ceccarelli Giuseppe tutti braccianti.

Bottre: Giuliani Angiolino.

California: Santarnecchi Cesare. Mannucci Antonio fattore.

Camporena: Menicucci Giuseppe.

Capanne: Biondi Leopoldo. Agnorelli Sabatino.

Carbonaie: Guerrieri Giovan Battista.

Casa al Forno: Cionini Domenico.

Casa il Grillo: Posarelli Attilio.

Casicello: Bertini Sabatino minatore. Casalini Giuseppe, Favilli Angelo, Ragoni Antonio, braccianti. Baldini Maria atta a casa. Baldini Ugo falegname. Fondelli Emilio bracciante, col figlio Terzilio muratore. Bigazzi Giuseppe minatore. Rellini Torello minatore. Guidi Gregorio possidente. Baldini Pietro minatore. Fiaschi Angiolo camporaiolo. Biondi Emilio minatore. Leoncini Serafino. Guerrieri Francesco. Veracini Luigi minatore. Bigazzi Antonio bracciante.

Casino: Montagnani Agostino.

Casotto : Villani Antonio.

Collina: Bigazzi Ferdinando.

Collina: Forconi Francesco.

Collinella: Fabbrizzi Giuseppe.

Forni: Scussel Antonio perito minerario. Biondi Brillante falegname, col fratello Gino fabbro.

L'Erede: Bianchi Claudio mugnaio col fratello Bonfiglio. Bertini Giovanni, Bertini Leopoldo, Marini Antonio braccianti. Agrumi Pilade.

La Cava: Nardi Giuseppe boscaiolo con il cognato Fondelli Tito minatore.

La Costia: Lotti Angiolo (sono 18 persone).

La Fornace: Villani Angiolo, col fratello Quintilio minatore.

La Ginestra: Baragatti Giuseppe. Montagnani Giuseppe.

Le Capanne :Tinacci Antonio.

Molino di Vignale: Bocelli Pietro.

Monteluco: Fondelli Angiolo. Fondelli Maria atta a casa. Mannucci Giovanni. Corrani Pietro bracciante. Maestrini Raffaello. Barbieri Sabatino. Fondelli Edwige atta a casa. Carmignani Leopoldo. Marianelli Antonio fabbro.

Mulino del Roglietto: Bigazzi Antonio boscaiolo.

Paese di Iano: Ragoni Attilio benestante, con domestica. Scardigli Egisto, Corsoni Angiolo, Freddi Pietro, Mencacci Giuseppe, Fondelli Vincenzo braccianti. Bigazzi Andrea panieraio. Corti Virginia atta a casa. Filippeschi Giuseppe e figlio calzolai, una figlia sarta. Pucci Natale. Montagnani Fedele bottegaio, con un figlio

commerciante e uno calzolaio. Sardelli Faustina atta a casa. Casalini Giovanni ?. Ragoni Tito muratore. Tonelli Santi. Costa Giani Vittoria maestra. Pucci Clementina atta a casa. Cecchi Angelo Parroco. Fondelli Pietro boscaiolo con un figlio boscaiolo e due minatori. Ragoni Francesco minatore. Ragoni Filomeno minatore. Conforti Giovanni bracciante. Cini Carlo minatore. Meliandi Venanzio operaio. Pucci Serafo. Biondi Buonfiglio mugnaio come un figlio.

Palagio: Biondi Pietro minatore. Biondi Leandro. Fondelli Pilade calzolaio. Meucci Giuseppe, Biondi Angiolo braccianti. Biondi Annibale minatore. Biondi Lepoldo muganio. Neri Ferdinando. Bertini Pellegro calzolaio come un figlio e un nipote, due figlie tessitrici. Ceccanti Giocondo boscaiolo come un figlio e una figlia tessitrice. Marrucci Torello calzolaio come un figlio. Profeti Luigi, un figlio boscaiolo e uno operaio e un garzone boscaiolo. Biondi David e un bisnipote boscaiolo. Trecci Eugenio boscaiolo. Biondi Domenico. Mangini Pietro minatore con figlio boscaiolo. Biondi Arcangiolo. Bacchi Gaspero operaio.

Podere dei Colli: Nardi Serafino.
Poderino: Bulleri Agostino. Nencini Luigi.
Poderino: Nardi Raffaello.
Poggio al vento: Falorni Sabatino.
Rotone: Nardi Giuseppe.
Sassetta: Lotti Giuseppe.
Scalea: Faggioli Emilio.
Sigiano: Barbieri Giuseppe.
Soiano: Duccini Giovanni. Malquori Natale.
Sondrollaie: Geri Giovacchino.
Sorbaiano: Buselli Giuseppe.

Torri: Giotti Oreste possidente. Fondelli Oreste bottegaio. Bini Serafino minatore. Leoncini Emilio minatore. Cammilli Ferdinando. Boccacci Giuseppe. Bani Angiolo bracciante.

Torricchi: Parentini Luigi. Borghi Pietro.

Fra le due grandi guerre

1915-18: Riporto una lettera che scrisse la maestra di Iano (una delle pochissime persone della frazione che sapevano scrivere) per la moglie di un soldato:

Ill.mo Sig. Sindaco *Jano 16. 6. 15*

Si rivolge a me la consorte del soldato Biondi Corrado di Angelo, che da più di 20 giorni non riceve notizie dal suddetto.

*Non sapendo a chi rivolgermi, perché da codesto ufficio non ho ancora ricevuto gli schiarimenti chiesti (dopo la nomina avuta dalla S.V. Ill.ma *) ho deciso tanto per tranquillizzare la sposa a me presentatasi, scrivere a Lei la presente, affinché si compiaccia interessarsi (pure potendo) del motivo per cui nulla si sa del suindicato soldato. Egli, appena richiamato, partì per Pisa, poi si recò a S. Rossore, e dopo qualche giorno scrisse da Parma poche righe senza notificare per dove fosse destinato. Nessuna notizia più pervenne alla famiglia. Biondi Corrado di Angelo è soldato d'artiglieri da campagna nel 7° Reg.to,8ª batteria.*

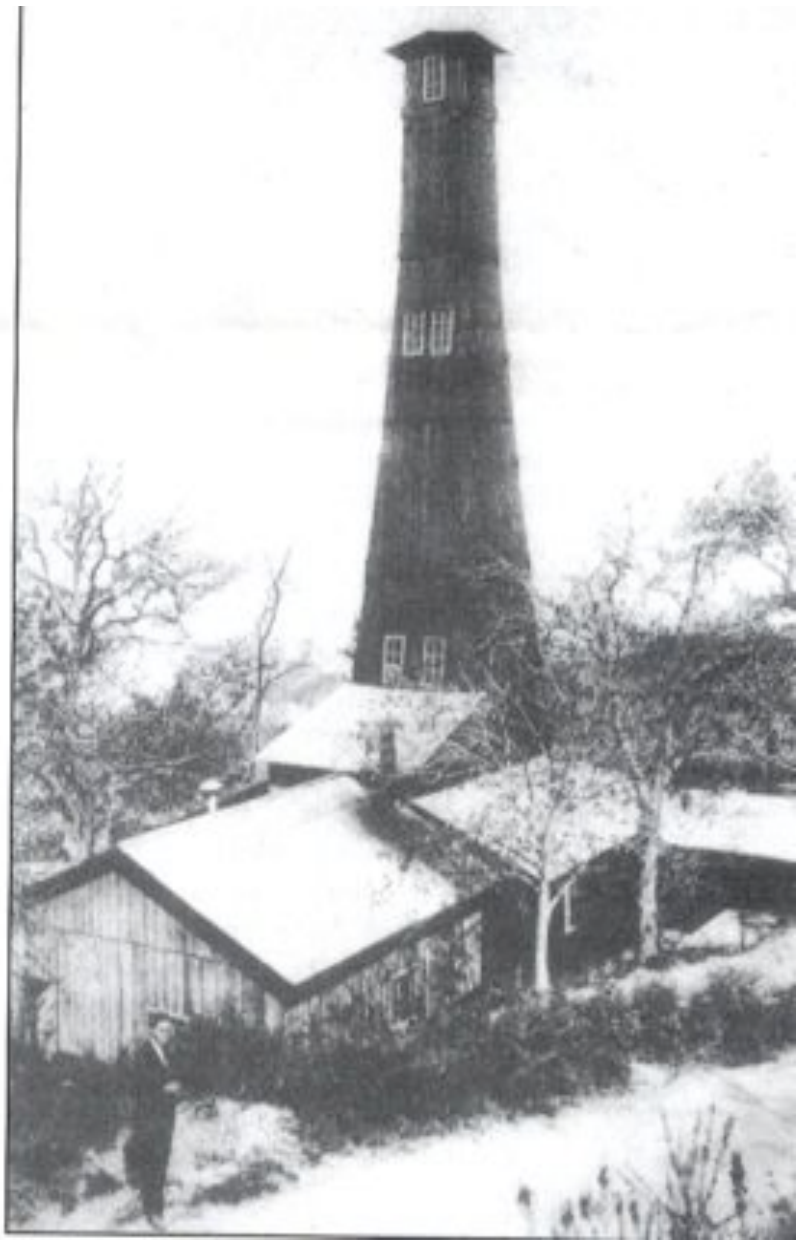
PregandoLo di scusa, ossequi distinti.

Dev.ma Mª Costa Giani Vittoria.

*Intende la nomina nel "Comitato di mobilitazione civile per il sussidio alle famiglie dei richiamati."

Ricerca del carbone fossile a Torri

L'iniziativa era stata precedente, cioè del 1919 con la costituzione del Commissariato dei Combustibili, che stabilì anche una perforazione a Iano alla ricerca di litantrace e antracite. I lavori iniziarono nel 1926 a Torri di Iano, presso la Cava ai margini della strada per il Palagio: si usò una sonda RAKJ a percussione rapida (100 colpi al minuto), azionata dall'energia di un'apposita locomobile a vapore della potenza di 65 HP, una pompa a vapore per la circolazione dell'acqua nel foro, una dinamo elettrica azionata da una turbina a vapore e una conduttura di 1000 metri per il rifornimento di acqua. Si arrivò



Ricerca della lignite anni Trenta del Novecento

alla profondità di metri 660, vale a dire 374 metri sotto il livello del mare e non si trovò alcuno strato di carbone.

Interessante, invece, il fatto che dopo le sorgenti di acqua fredda trovate a circa 300 metri di profondità, si ebbero dai 311 ai 336 metri sorgenti di acqua selenitosa e ferruginosa mista a gas che sgorgavano dalla bocca del foro, cioè in superficie con una pressione che faceva salire l'acqua a 6 metri di altezza, alla temperatura di 32° centigradi e con una portata di 4000 litri l'ora. Nel 1930 la perforazione fu sospesa e non più ripresa, neppure nel 1939, quando l'Azienda Carboni che sostituì il Commissariato dei Combustibili, stabilì di perforare sul Farma in provincia di Grosseto e sul Monte Pisano.

Vittima del lavoro

Fra le ricerche minerarie nella zona di Iano, bisogna ricordare quella del Mangini del Palagio proprio al bivio della strada che si inerpica verso la Pietrina, alle porte della frazione. Cercavano il marmo verde e fra gli operai c'era Attilio Ragoni. Avendo rinvenuto un blocco di marmo, cominciò a scalzarlo sotto, ma non era l'inizio di un filone, era una blocco staccato con sopra e sotto materiale siliceo quindi molto friabile. Il blocco gli cadde sopra e lo uccise.

Era molto giovane e appassionato suonatore di cornetta nella Banda di Iano. Un cippo lo ricorda, lì lungo la via che porta al Palagio presso la ex cava.

Su cippo si legge:

IL MATTINO DEL 6 GIUGNO 1927
QUI MORIVA MISERAMENTE
ATTILIO RAGONI DI ANNI 25
VITTIMA DEL LAVORO.
LA MOGLIE ED IL FIGLIO
LACRIMANDO
Q. M. P.

Cartoline di militari

1940-45: Questa cartolina postale è scritta dall'Africa:
Al Signor Filippeschi Salvadore
Montaione Iano (Firenze)
Carissimi Genitori
Sono dei giorni che non ho ricevuto vostra posta, spero starete tutti in ottima salute come pure è di me. Il giorno 20 vi ho mandato una lettera, spero l'avrete già ricevuta. Quando mi scrivete mandatele per via aerea e mettetemi dentro un foglio e busta, che qui non li troviamo, bisogna andare a Tripoli e noi non ci possiamo andare. Io sono sempre al solito posto, oggi è venuto a trovarsi S.E. Bastico.

State contenti io sto bene, spesso vi scrivo, spero che le riceverete così avrete sempre mie notizie, ***che solo lo scritto in questo momento può farci piacere.***

Salutate tutti amici e parenti, più tanti baci affettuosi vostro figlio Rolando.

P.M. 115, 23.10.42

Caporale Filippeschi Rolando, 125 reggimento fanteria, 4° Comp. A.A., 1° Battaglione.

Non solo era difficile inviare lettere, ma bisognava anche scrivere in modo da evitare le strisce nere che censuravano le lettere dei militari; una volta il Filippeschi scrisse che aveva ritrovato il canino Tripolino e la mamma, che non capiva, andò dalla maestra Nesi che riuscì a spiegare: "Vuol dire che è sbarcato a Tripoli".

Infatti il suo reggimento dalla Palestina era stato trasferito in Libia.

Poiché Rolando stette molto tempo senza dar sue notizie perché prigioniero, una volta la mamma andò da una donna che faceva le carte (in certi casi ci si aggrappa a tutto) che le disse che vedeva suo figlio vivo ma tutto fasciato. Forse fu una combinazione, ma quando il Filippeschi tornò disse che in quel tempo aveva delle infezioni per la barba ed era col volto fasciato!

Rolando Filippeschi tornò dalla guerra, ma dopo circa 12 anni morì certamente risentendo degli stenti dei 4 anni trascorsi in un campo di prigionia che lo avevano ridotto a pesare 30 chili.

La Resistenza

Nel 1944 nei boschi della Pietrina operava la Brigata d'Assalto *A. Gramsci* di Castelfiorentino, e qui si costituì un gruppo partigiano tutto di Iano e dintorni:

S.A.P. Libertà: Pescatori Fanuel. Tanzini Elio, Bartolozzi Gino, Dini Paolo, Biondi Goliardino, Favilli Dario, Favilli Gino, Guerrieri Guerriero, Marrucci Armando, Moressa Gino, Nannoni Ido, Nardi Giuseppe, Niccolai Nello, Pescatori Amalindo, Ragoni Romolo, Salvadori Marcello, Veracini Luigi.

Fra gli episodi di insofferenza spicca quello dell' 8 marzo 1944 segnalato direttamente a Mussolini: molte donne si recarono in

Comune per reclamare il rilascio delle tessere annonarie dei giovani renitenti alla leva che erano tutti alla macchia, la fine delle loro ricerche e anche il rilascio di quelli che erano stati arrestati. La protesta era partita da Torri nella frazione di Iano e via via si era ingigantita fino a formare uno stuolo di circa 300 donne arrabbiate e decise, tanto da levar di mezzo con uno schiaffone la guardia della milizia che, pistola in pugno, intendeva fermarle.

A ricordo del fatto è stata posta questa lapide marmorea sulla facciata del Municipio di Montaione:

LA MATTINA DELL' OTTO MARZO 1944
TRECENTO DONNE DEL NOSTRO COMUNE
SFIDANDO CONSAPEVOLI
LA RAPPRESAGLIA DEI MILITI REPUBBLICHINI
RECLAMAVANO CON FERMEZZA
PRESSO QUESTO MUNICICPIO
LE CARTE ANNONARIE DEI RENITENTI AL BANDO
GRAZIANI LA SOSPENSIONE DELLE LORO RICERCHE
IL RILASCIO DEI CATTURATI
LA CITTADINANZA DI MONTAIONE
PER RICORDARE IL CORAGGIOSO CONTRIBUTO
ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE
8 MARZO 1980

Appena terminata la guerra la gente tornò a vivere, ormai liberata da un incubo e qui riporto un brano di Carlo Cassola nel celebre libro "La ragazza di Bube" dal quale fu tratto anche un film con Claudia Cardinale nella parte di Mara:

L'aria nitida era spazzata da folate di vento.

E, con le folate, arrivavano scrosci di musica da ballo.

Mara si riscosse:

"Da dove viene, questa musica?"

"Da Iano, immagino" rispose Bube. "E' un paese là dietro" e indicò i poggi di fronte già profondamente corrugati dall'ombra.

"Peccato che non ci si possa andare" disse Mara dopo un momento.

"Dove?"
"A questa festa da ballo."

1944: Renitenti alla leva a Iano

Montaione lì 1 Febbraio 1946

DEPOSIZIONE A CARICO DEL MARESCIALLO LEONINI ALFREDO

La sera del 12 Gennaio 1944 nelle località di Iano e Casicello il Maresciallo Leonini Alfredo ed altri sei suoi dipendenti si recavano alle una dopo la mezzanotte presso le nostre abitazioni.

Presso le nostre famiglie il Maresciallo Leonini arrestava i renitenti alla leva. Deploriamo in modo particolare l'agire di detto Maresciallo per come si presentò a noi genitori impauriti ed affranti dal dolore.

Teniamo a precisare: dal Borghesi Igino dopo aver fatta circondare la casa il Leonini e l'appuntato Bonarini (grado avuto per meriti resi alla repubblica fascista) entrarono in casa con le armi in pugno gridando ad alta voce: SPARATE A TUTTI COLORO CHE TENTASSERO DI FUGGIRE, e con la rivoltella allo stomaco di detto Borghesi Igino gli intimò la consegna del figlio Zelindo. Il genitore fu forte e non valse nessuna minaccia da parte del suddetto Maresciallo per far sì che si desistesse dal rifiuto.

I sistemi su esposti furono adottati in tutte le altre case tanto che i renitenti Veracini Luigi, Ragoni Romolo, Cespoli Dario, Marrucci Torello, Guerrieri Guerriero furono tratti in arresto e consegnati alle Autorità repubblichine. Non trovati in casa i figli dei Sigg. Nardi e Borghesi, dopo diversi giorni richiamati in caserma i genitori, con minacce gli imponeva la consegna dei figli dicendo loro che se non si fossero presentati, si provvedeva subito alla fucilazione dei padri.

In fede della pura verità sopra citata sottoscrivano
Borghesi Igino, Nardi Ettore, Marrucci Armando,
Veracini Giuseppe, Cespoli Leone, Guerrieri Narciso
Ragoni Adalcisa

Agrumi Alvaro

E' nato a Montaione, Monteluco sulla strada per il Palagio nel 1928 e nel 1953 si trasferì a Vinci, ora è pensionato e vive da molti anni a Scandicci.

Ha ricoperto diversi incarichi in Cgil: responsabile del settore giovanile della Federmezzadri di Firenze, segretario della Camera del Lavoro di Borgo San Lorenzo, segretario provinciale della Filcea-Cgil di Firenze, componente della segreteria della Camera del Lavoro di Firenze, segretario generale della stessa, componente la segreteria regionale della Cgil toscana, presidente di Progetto Sviluppo nazionale, presidente dell'Auser toscana. Dal 1999 è presidente di Mangrovia e fa il volontario.

Monteluco: Alvaro Agrumi con famiglia e parenti

Benito Leoncini

Un ianese che si è fatto onore. Il professore Benito Leoncini è nato a Iano nel 1935, usufruendo di borse di studio si è laureato in medicina e chirurgia all'Università di Pisa nel 1963, col massimo

dei voti. Si è specializzato in Fisica nucleare applicata alla medicina, in malattie dell'apparato respiratorio e tisiologia, in cardiologia e reumatologia.

Ha lavorato negli ospedali di San Miniato, Santa Chiara di Pisa, Sclavo di Siena, La Spezia e infine primario ospedaliero presso il Santa Chiara di Pisa a Cisanello. Ha a suo attivo molte decine di pubblicazioni mediche. Per maggiori informazioni vedi: Benito Leoncini, *Curriculum vitae,* Pisa 1991.

Cade l'aereo

Nella valle del Fregione, rio che segna il confine fra i Comuni di Montaione e Gambassi, si trovano le case coloniche della Collina e di Casa al Grillo. Nel '44 un giorno un aereo alleato, con

molta probabilità inglese, o per un guasto o perché danneggiato dalla contraerea tedesca, precipitò e il pilota lanciatosi col paracadute si salvò atterrando al Casa al Grillo nel Comune di Montaione. Lo vide Gino Nencini che andò a soccorrere l'inglese, lo nascose per alcuni giorni, ma il militare se ne andò forse per paura di essere troppo vicino al luogo dove era precipitato l'aereo, luogo certamente soggetto a setacciamento da parte dei Tedeschi. Il pilota regalò a Gino Nencini l'enorme telo bianco del paracadute.

La casa del Popolo del Palagio

Nel 1944 al Palagio sorse la Casa del Popolo e presidente fu Nello Biondi. Nello stesso anno erano sorte anche a Montaione capoluogo, San Vivaldo, Jano, Castelfalfi, Tonda, Sughera, Alberi, Collegalli, Santo Stefano, Le Mura. Al Palagio ci furono subito difficoltà, infatti la signora Chiara Biondi vedova Fondelli dette lo sfratto agli inizi del 1945 e subito, il 16 aprile, il Sindaco Soro Gavino la requisì, ma la decisione fu annullata dal Prefetto

Villa California com'era, foto del 1819

L' economia

Dal Medio Evo e fino a pochi anni fa nella zona erano attive le fornaci di calce e mattoni, a Iano e a Torri; tre frantoi da olio a Iano e uno a Torri; e quattro mulini a acqua dei quali possiamo localizzare quello del Rotone (grossa ruota da mulino), quello in fondo al paese di Iano presso la casa che ancora ha questo nome e uno presso Casa al Vento.

In questo secolo ebbero importanza nell'economia della zona prima la cava di serpentino verde sotto California, poi della silice nelle vicinanze (sotto Monteluco) da parte di Fabio Luigi Pescatori e anche al Palagio per opera di Mangini, e infine la cava del travertino e dell'onice sempre da parte del Pescatori.

L'onice

In questo secondo dopoguerra, in particolare negli anni 1960-1980, a Iano prima e nel capoluogo dopo, ebbe grande sviluppo la lavorazione dell'onice, delle pietre semipreziose e delle pietre dure. Tutto cominciò con l'apertura di cave di onice a Iano (cava Pescatori e cava Lotti) e anche con la sua lavorazione a Iano : la ETOCA del Baldi ai Forni, la ONIX FLORENCE a Torri e la Onici Pescatori alla Cava.

Queste le pietre di Iano: marmo, onice nero, onice giallo, onice bianco, onice marrone , serpentino nero, travertino rossiccio, travertino giallo, travertino bronzeo, travertino argenteo.

Poi, per esigenze di mercato, si iniziò a lavorare l'onice verdastro del Pakistan e quello del Messico dai vivaci colori. Si cercò anche di avere prodotti di vari materiali e si lavorarono pietre che avevano la stessa durezza e quindi la stessa difficoltà di lavorazione dell'onice, ma che erano pietre più pregiate: malachite, rodocrosite, occhio di tigre, occhio di falco, agata, sodalite, lapislazzuli, ametista, quarzo, paesina, ecc.

Le pietre venivano da fuori anche dal Brasile e dalla Russia e se ne facevano soprammobili, lumi, tavoli, scacchiere e addirittura bagni interi con lavandini, bidè e water.

Il Comune per 20 anni cercò di far conoscere questo prodotto con mostre annuali nel quadro delle manifestazioni dell'estate, ma a questo prodotto occorreva una buona commercializzazione che andasse ben oltre la Valdelsa, come pure le fabbriche di calzature e confezioni, che basano la loro vendita all'estero. Nel 1971 gli addetti erano 15 per le cave e 71 per la lavorazione.

La lavorazione delle pietre dure verso l'80 andò in crisi e chiusero tutti i laboratori di Iano, soltanto quello di Tosco Ticciati, sorto nel capoluogo, è rimasto e si è ingrandito, anche perché ha sbocchi commerciali nel Medio Oriente, ma soprattutto per l'ottima qualità del prodotto.

Gli addetti al censimento del 1981 erano 4 per l'escavazione e 24 per la lavorazione. Contemporaneo allo sviluppo della lavorazione delle pietre, a Iano si verificò un altro fenomeno, quello dell'edilizia.

La lavorazione delle pietre dure verso l'80 andò in crisi e chiusero tutti i laboratori di Iano, soltanto quello di Tosco Ticciati, sorto nel capoluogo, è rimasto e si è ingrandito, anche perché ha sbocchi commerciali nel Medio Oriente, ma soprattutto per l'ottima qualità del prodotto. Gli addetti al censimento del 1981 erano 4 per l'escavazione e 24 per la lavorazione. Contemporaneo allo sviluppo della lavorazione delle pietre, a Iano si verificò un altro fenomeno, quello dell'edilizia.

In questa frazione gli abitanti si dimostrarono molto intraprendenti più che in ogni altra e più del capoluogo: nacquero per merito di Ianini le principali ditte edili di Montaione: Fondelli Oreste, Fondelli Tosco, Ceccanti Virgilio, F.lli Veracini, Conforti e Favilli, Profeti Roberto, le quali insieme alla Ciulli Ivano di Montaione, costruirono il Montaione Nuovo e restaurarono gran parte delle case vecchie per il turismo. Ed inoltre Luciano Biondi fabbro e Adriana Filippeschi ingrosso di materiali edili.

E visto che qui si parla di Ianini intraprendenti, devo aggiungere Romano Bigazzi che ha attualmente un calzaturificio che dà lavoro a molte centinaia di persone in Toscana , ha vari residence turistici (Torrino, Valle, S. Benedetto) e ultimo il grande l'Hotel Mannaioni nel centro storico di Montaione.

L'oro della California

Non si può chiudere senza parlare dell'oro! Il 16.10.1950 il Sig. Pescatori inviava un campione all'ISTITUTO FIORENTINO DI ANALISI che dette questo responso:

CERTIFICATO DI ANALISI
N° 1023 del campione N° 467 del certificato
Prodotto: QUARZO AURIFERO
Resultati analitici:
Oro estraibile col metodo di cianurazione:
Gr. 1,2 per tonnellata di roccia.
FIRENZE, 5.12.1950 ISTITUTO FIORENTINO
DI ANALISI
Fa. del Direttore

Concludendo, anche senza la caccia all'oro della California (Iano come gli USA), novella "gold rush", dobbiamo prendere conoscenza e coscienza che l'oro vero qui è dato dalle bellezze naturali e dalle testimonianze degli insediamenti umani, nonché dai resti di attività produttive di un passato da non dimenticare e, infine e soprattutto, dalle grandi possibilità di sfruttamento delle abbondanti acque minerali e termali per uso turistico e terapeutico.

Questo è l’oro da cercare e se poi ci sono anche le pepite, ben vengano!

I mulini

Appena attraversato il borgo di Iano scendendo verso Torri, sulla sinistra c'è ancora una casa che mantiene il toponimo il Mulino. Era il primo dei tre mulini o molini a acqua di un tempo.

L'acqua era incanalata in una gora e raccolta in una grande vasca (bottaccio o margone), dopo aver mosso le macine del Mulino di Iano andava nel Roglio, di nuovo veniva deviata in un' altra gora e in un'altra vasca per muovere il ritrecine del Mulino di Torri o di Mezzo, quindi ritornava nel torrente Roglio.

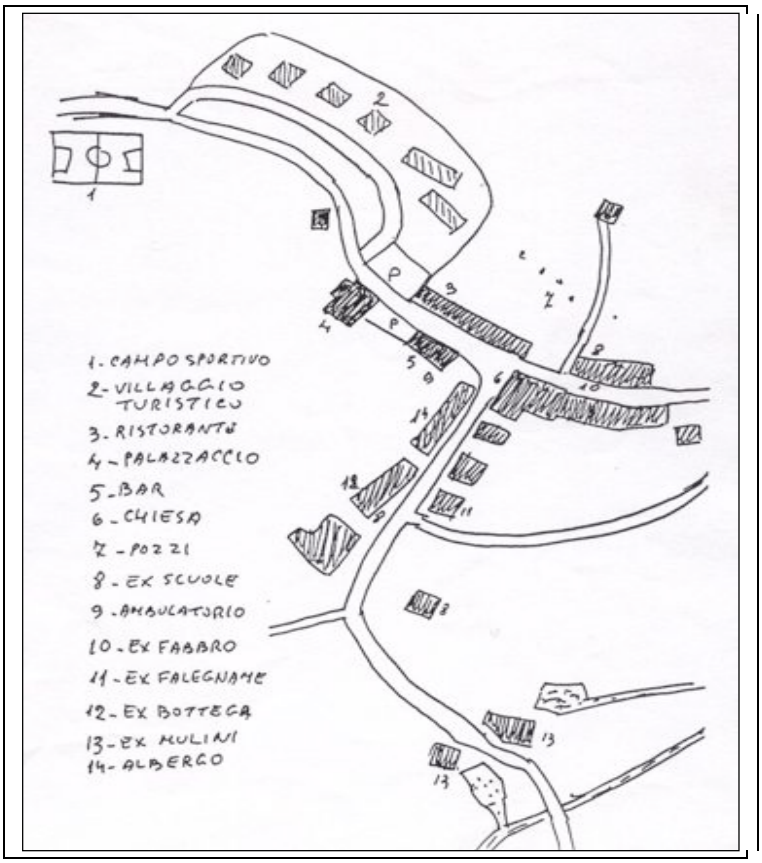
Iano: vecchio mulino

L'acqua continuava la sua corsa ma più a valle una terza gora la raccoglieva in una terza vasca e faceva muovere le macine del terzo mulino, il Mulino di Le Rede e quindi ritornava nel Roglio e giù nella Valdera a muovere altre macine prima di finire in Arno.

Il Roglio forniva l'acqua, ma era solo un torrente, aveva poca acqua e solo quando pioveva, infatti i mulini come questi erano detti **"a maltempo".** Allora con la stessa acqua si macinava tre volte e la cosa andava bene anche ai contadini che con il terreno molle non potevano attendere ai lavori dei campi e allora caricavano sul carro i sacchi del grano e delle biade e andavano al mulino. Altri mulini si trovavano: sul Rio Fregione, a Vignale e al Rotone presso Camporena.

Lago comunale del Defizio che acqua a tutto l'attuale Comune di Montaione e non solo.

Il centro della frazione



La scuola

Per la prima volta, la scuola, era stata istituita nel 1880 a Torri nella casa "La miniera di Torri" o meglio nella casa dei Forni; nel 1883 era sempre lì tanto che la maestra Teresa Diversi reclamò perché dopo tre anni non era stato scritto SCUOLA sulla porta.

Era una scuola mista e dopo cena la stessa maestra faceva anche la scuola serale per gli adulti. Nel 1884 fu portata a Torri nel palazzone e qui abbiamo la relazione della detta maestra al Sindaco di Montaione in data 11 gennaio 1885:

Gli alunni della scuola mista appartenenti alle frazioni di questo popolo (Iano) *e di Vignale ascendono al N° 41, e frequentano la scuola giornalmente 33 perché ora l'uno, ora l'altra accudiscono agli affari domestici ed agricoli.*

Per essere un luogo di campagna la scolaresca è abbastanza rispettosa ed assidua all'istruzione che le impartisco e ne trae assai profitto.

Nel 1890 però la maestra minacciò di non insegnarci più perché c'era umidità e per andare al gabinetto bisognava uscire fuori e quindi fu spostata a Iano in alcuni locali della signora Alessandrina Pomponi nei Ragoni nel Palazzaccio.

Successivamente la scuola era giù in fondo alla frazione di Iano nell'ultima casa sulla destra scendendo, due aule, una al piano terra e una al primo piano, perché c'erano due sezioni. La parte bassa era una ex stalla. Nel terreno prospiciente, oltre la strada, dopo la seconda guerra mondiale, fu costruita la nuova scuola con due aule , i servizi e molto terreno intorno.

Nel Comune di Montaione è stata l'ultima scuola ad essere chiusa nel 1988, anzi, poiché minacciava di crollare, l'ultimo anno, ormai pluriclasse completa, fu spostata a lato della chiesa sopra la bottega del fabbro.

La scuola al Palagio, fu istituita nel 1924 come sussidiata, dall'Ente Italiano Contro l'Analfabetismo, poco dopo passò statale, sempre come pluriclasse completa, in una stanza a piano terra all'inizio della frazione. Chiusa nel 1969.

Il teatro

Il Teatro di Iano, nella prima metà di questo secolo, era nella prima casa a destra iniziando la discesa, dove ora è l'albergo: occupava tutto il primo piano, con un bel palcoscenico. Ci venivano organizzate recite, operette e spettacoli di prestigiatori (rimase famoso il mago Gabrielli).

In un locale così grande avevano luogo anche serate da ballo. Fin dall'inizio del Novecento, Iano aveva la sua banda e così fu

fino alla seconda guerra mondiale. Riporto una lettera del presidente Guido Mori, medico chirurgo della condotta di S. Vivaldo - Iano - Castelfalfi:

Società Filarmonica di Iano
(Montaione)

Iano lì 19 maggio 1908

Ill.mo Signor Sindaco Montaione

Il Consiglio Direttivo della Società Filarmonica di Iano ha deliberato di tenere a S. Vivaldo nei giorni 28 e 31 maggio una Fiera di Beneficenza a pro del suddetto sodalizio. Detta Fiera è fatta con cartoline ognuna della quali ha un premio.

Le saremmo molto grati se Ella volesse concederci il permesso per l'apertura di detta Fiera, alla quale si accede con biglietto d'Ingresso a cent. 10.

La saluto distintamente

Il Presidente Dott. Guido Mori

La Filarmonica aveva sede a Iano ma era di tutto il distretto di Castelfalfi-S.Vivaldo-Iano, uno dei tre in cui era diviso il Comune di Montaione; gli altri due erano quelli di Montaione e di Gambassi.

Le botteghe

Nel 1951 c'erano due circoli ENAL, uno a Iano e uno al Palagio. Queste invece le botteghe di metà Novecento, con l'anno del rilascio della licenza e il nome del titolare:
IANO: Varie: 1927 Casalini Quinto; 1955 Gazzarrini Dina Rossi; 1958 Nencioni Fernanda Losi. Alimentari: 1927 Pieri Maria Montagnani; 1954 Montagnani Ines Fondelli; 1957 Fondelli Oreste. Varie: 1940 Montagnani Imolo; cessa nel 1954. Alimentari: 1949 Biondi Nello; 1964 Cammilli Olga Ronchini. Macelleria: 1959 Nencioni Lepanto. Alimentari: Fondelli Tosco; 1960 Ceccanti Mario (*ora davanti Marrucci Vittorio).
TORRI: Alimentari: 1955 Nencioni Maria Gotti, cessato nel 1963. Pietre lavorate: 1969 ONIX FLORENCE Marrucci Vittorio.

PALAGIO: Alimentari: 1949: Provvedi Filomena Profeti, cessa nel 1960. Varie e bar: 1961 Mangini Pietro, cessa nel 1970.
MARRADO: Circolo: 1962 Cappellini Giovanni, cessa nel 1966.

Il cimitero

Il cimitero era presente al censimento del 1865, ma era piccolo e con la cappella a destra entrando dove ancora si trova. Nel 1890 il cimitero fu raddoppiato, con il progetto dell'ingegner Beccari e in fondo fu costruita anche la nuova cappella come anche oggi si conserva. Nel 1939 il custode del cimitero era Chesi Giovanni che faceva anche quello di Castelfalfi, per un compenso complessivo di £. 300,60 annue, in sostituzione di Parentini Natale e Rossi Dario. Anche dai cimiteri si hanno notizie di storia di un luogo, ecco alcuni esempi di quello di Iano.

Questo epitaffio è di un frate francescano (minore osservante) di S. Vivaldo che al tempo non aveva il cimitero e i morti si seppellivano a Iano:

D. O. M.
FUI MARIANO SARDELLI
DI BALCONEVISI COM^{E} SAMMINIATO
LAICO PROF. MIN. OSS. ALLA SOPPRESSIONE DEL
1866 RESTAI IN SANVIVALDO
E IL 10 AG. DEL 72 MIO QUARANTESIMOSESTO
VI LASCIAI MIA POVERA SPOGLIA
CHE QUI RIPOSA FINCHE' IO PURE ME NE RIVESTA.
CARI FEDELI UNA PREGHIERA
A DIO CHE DI VEDERLO MI APPAGHI IL DESIO!
IL FRATELLO VINCENZO DOLENTE QUESTA LAP.
POSE

Nota: Il frate si riferisce alla soppressione degli enti ecclesiastici decretata prima dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, poi dal governo francese al tempo del dominio napoleonico e infine dal Regno d'Italia nel 1866. Un vecchio marmo di ricorda:

QUI RIPOSA LA SALMA DI EMILIO BACCHI DI ANNI 29
ROBUSTO ED ONESTO OPERAIO CORAGGIOSO
MINATORE CHE TROVO' LAVORANDO LA MORTE PER
IMPROVVISA SORGENTE DI GAS NELLA MINIERA DI
TORRI IL DI 7 FEBBRAIO 1899 LASCIANDO NELLA
DESOLAZIONE LA MOGLIE E CINQUE TENERI FIGLI.
LA VEDOVA INCONSOLABILE
Q.M.P.

Colpisce anche il grande marmo ancora sul muro di cinta che ricorda le vittime della "spagnola", che nel 1918 decimò la famiglia Mangini: Pietro di anni 58 e ben quattro figliole di 16- 20 - 25 e 33 anni; restarono solo la moglie Cesira Profeti e il figlio Giuseppe. Per il "terribile morbo" morì anche Agostino Taddeini di 19 anni. In questo periodo della fine della Prima Guerra Mondiale, il Comune, non avendo soldi per far fronte alle spese straordinarie per combattere l'epidemia della febbre spagnola, chiese il contributo alle famiglie ricche di Iano.

Per chiudere mi piace ricordare Angelo Spini "agricoltore intelligente" che perse la vita cadendo da un ulivo nel 1898.

Il Carducci

Stranamente a Iano non c'è come in tutte le frazioni e nel capoluogo, un marmo con i caduti della guerra 1915-18. Questa lastra di marmo è stata trovata nella sacrestia della chiesa di Iano dedicata ai SS. Iacopo e Filippo, messa sottosopra per fare il pavimento; alla fine degli anni '80 fu collocata presso l'altare a destra entrando, ma ultimamente è stata tolta e appoggiata nel campanile. I versi sono tratti dalla poesia *La chiesa di Polenta,* di Giosuè Carducci il quale non fu un baciapile, ma come poeta è un Grande.

SALVE CHIESETTA DEL MIO CANTO
A QUESTA MADRE VEGLIARDA
O TU RINNOVELLATA ITALA GENTE
DA LE MOLTE VITE
RENDI LA VOCE DELLA PREGHIERA
LA CAMPANA SQUILLI
AMMONITRICE IL CAMPANIL RISORTO
CANTI DI CLIVIO IN CLIVIO
A LA CAMPAGNA
AVE MARIA (G.Carducci)

Una lapide che si trova sopra il grande arco nell'interno della chiesa ne ricorda l'ampliamento operato nel 1878 al tempo del sacerdote Simone Luigi. Lapide in latino, che tradotta dice così:

Altare privilegiato quotidiano.
A maggior gloria di Dio e di Maria sempre Vergine
e dei beati apostoli Filippo e Iacopo patroni
di questo tempio già sciupato dalla vecchiezza
il sacerdote Simone Aloyso insieme ai benefattori
curò l'ampliamento e il rinnovo nell'anno
dell'incarnazione 1878

Palagio oggi

Vecchie strade

Oggi Iano si trova su una buona strada provinciale asfaltata che lo collega con S.Vivaldo e con Villamagna, quasi un punto obbligato fra Valdelsa e Valdera; il Palagio ha avuto la sua strada comunale asfaltata nei primi anni '90 per arrivare alla provinciale suddetta.

Però un tempo esistevano altre strade comunali e vicinali ora scomparse oppure ridotte a viottole usate per passeggiate o dai cacciatori o dai ricercatori di funghi: una strada partiva da S. Leonardo, andava alla Pietrina e poi arrivava al Palagio; un' altra partiva dal Marrado, passava dal Pian delle Querce, attraversava il Poggio Spadone e finiva al cimitero di Iano; da Iano partivano sia la strada per la Collina che per la Costia che poi andava a Cedri; la strada dai Forni per Villamagna è stata costruita di recente, perché la strada vecchia passava da Casicello e andava alle Capanne, un' altra partiva da Casicello e andava al Palagio (non l'attuale) e da lì scendeva al Poggio Ginestra e anche a Torricchi comunicando con la strada della Striscia. C'era una strada anche da Camporena che scendeva quasi fino alle Capanne e poi (ora scomparsa) raggiungeva Vignale.

A proposito della strada nuova per Villamagna, riportiamo un trafiletto di un giornale dell'epoca.

LA DIFESA giornale della Federazione Socialista Fiorentina.

Anno XIV, Firenze 9 settembre 1911. N. 36. Si pubblica il Sabato.

..Sappiamo che nella frazione di Jano nel comune di Montaione, i lavori per la strada di Villamagna non procedono in modo, a quanto sembra, troppo regolare.

Il collaudo e l'accertamento dei singoli lavori non vien fatto con quelle cautele dovute e non sarebbe male che il Municipio di Montaione se ne interessasse e richiamasse l'appaltatore all'osservanza delle clausole del capitolato d'appalto; poiché se il lavoro non rimase alla nostra cooperativa braccianti, fu in causa del forte ribasso fatto dal presente appaltatore e non vorremmo che

con la connivenza delle autorità esso si rifacesse con economie che vanno a detrimento della stabilità dei lavori. Torneremo sull'argomento se sarà necessario.

Firmato **Umbo**

La sorgente dell'Acqua Rossa

Lungo la strada provinciale che da Iano va verso Torri, è ben visibile una fontanina che butta un pisciolino d'acqua: è l'Acqua rossa**,** per una volta l'acqua che usciva aveva un colore rossiccio per la ricchezza di ferro che conteneva.

Ad un certo punto la fonte si seccò, sembra a causa di un taglio del bosco a monte fatto in maniera non regolare, ma recentemente alcuni abitanti di Torri hanno cercato di riconvogliare l'acqua del monte e la fontanina ha ripreso a gorgogliare, ma è acqua superficiale e non viene più da una polla sotterranea e non è più rossa.

Da ricordare che quando era rossa andavano a berla le persone che avevano l'anemia, perché ricca di ferro.

Marrado e S. Leonardo

Questa zona, che si trova lungo la via dell'Ecce Homo, è la più alta del Comune, raggiungendo sul confine con il Comune di Gambassi i 536 metri sul livello del mare: cioè si può definire *bassa montagna* e i castagni ne sono i testimoni. Un tempo queste case e borgate facevano parte della frazione e parrocchia di Iano o della Pietrina.

Il Marrado

In una carta fatta fare dalla Parte Guelfa, il partito che dominava a Firenze, alla metà del 1500, è disegnata la costruzione con la denominazione "Casa Arsa".

Quindi se a quel tempo la casa era esistente e aveva questo nome l'incendio doveva essere avvenuto in un tempo precedente, forse alla fine del '400 o agli inizi del '500. Con questo nome la si ritrova anche nel 1861 al momento del primo censimento fatto dal Regno d'Italia appena proclamato.

Qui l'abitato è definito "Case bruciate", insomma quando si mette un nome non si perde facilmente. Nel 1837 il borgo del Marrado era proprietà di Giuseppe Da Filicaia della fattoria di S. Antonio e ci abitava Bertucci Luigi. Ma proprio in quel tempo, qui viveva la famiglia Marradi che era proprietaria del borgo e ci rimase per molti anni tanto da dare il nome al caseggiato, nome che ancora mantiene.

Un po' come era successo alla casa di S. Leonardo, che tutti fino a poco tempo fa chiamavano "al Poli" perché per oltre un secolo ci aveva abitato la famiglia Poli. Poiché S. Leonardo ha origini molto più antiche e poiché era un ospedale, che doveva essere isolato, penso che il Marrado sia sorto poco distante al tempo dell'ospedale stesso e cioè agli inizi del 1200.

San Leonardo

Agli inizi del 1200 i signori di Montignoso e della Pietra fondarono lo *Spedaletto di San Leonardo in Bosco di Camporena,*

per ospitare i viandanti poveri e i pellegrini. Questi Spedali sorgevano un po' ovunque lungo le grandi vie di comunicazione, e San Leonardo si trovava sulla strada che da San Gimignano portava a Camporbiano, Castagno, Montignoso, S. Vivaldo, Castelfalfi e giù nella piana dell'Arno per Lucca o Pisa.

Il 28 luglio dell'anno 1250 i detti signori cedettero al Comune di S. Gimignano la sudditanza dei loro Castelli e quindi anche il governo dello Spedaletto di S. Leonardo, però non la proprietà che rimase loro.

Ma pochi anni dopo i signori di Montignoso e della Pietra donarono San Leonardo allo spedalingo o rettore M. Ghino da Certaldo, il quale nel 1387 lo vendé per 300 lire al Comune di San Gimignano che ne divenne il proprietario assoluto. Lo spedale venne incluso fra le chiese suffraganee (succursali) della Pieve di San Gimignano già dal 1356 come risulta dal Sinodo Volterrano. Le rendite patrimoniali dello Spedale e dei suoi possessi spettavano al Comune come pure la nomina dello spedalingo, ma si trattava di una questione di principio più che di effettivo interesse, e lo Spedale pagava soltanto con una libbra di cera ogni anno.

Lo Spedale aveva anche un oratorio dedicato appunto a San Leonardo dove si celebravano le messe e le funzioni, mentre nelle infermerie si preparavano pranzi e cene per feste particolari, sottraendo i fondi per l'assistenza.

Così come tanti altri in Toscana, lo Spedale di San Leonardo fu da Cosimo I de' Medici inglobato nello Spedale del Bigallo nel 1560. Nel 1621 il Bigallo lo aveva dato in affitto a certo Giuliano di Francesco Marchi e finalmente nel 1779 fu soppresso e le entrate passarono allo Spedale degli Innocenti di Firenze e di Santa Fina di San Gimignano, mentre l'obbligo di una messa al mese passò alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Iano. In seguito lo Spedale vendette i suoi beni consistenti in un podere con pezzi di bosco che andarono a far parte della tenuta di Guido Galli di Scandicci. L'oratorio trasformato in capanna, destino di tanti luoghi sacri sparsi nelle campagne, ha resistito fino all'ultima guerra, quando, danneggiato dalle cannonate, fu raso al suolo: vennero alla luce anche scheletri perché in antico c'era anche un cimitero.

Il Marrado

I Giannini

Nella prima metà dell'Ottocento al Marrado abitava la famiglia di Manetti Luigi ed era di proprietà di Giovanni Giannini, il quale possedeva anche Salsa, Costia, Auzzatoio, Bosco, Sapito e Camporena e anche varie case a S. Vivaldo e a Iano.

Nel 1840 Giovanni Giannini era nella prima classe della tassa di famiglia (18 lire) insieme ai più ricchi del Comune: Cosimo Ridolfi di Meleto, Antonio Biondi di Castelfalfi, Giuseppe Da Filicaia di S. Antonio, Giuseppe Pomponi di Gambassi, Incontri Ferdinando di Pillo, Luigi Pancanti agente affittuario a Collegalli e Barbialla degli Orlandini, Nel 1870 Vincenzo Giannini proprietario di terre nella zona, fu ucciso in fondo alla viottola di casa sua all'Auzzatoio. Non si sa altro, solo una lettera del Prefetto che chiedeva informazioni al Comune di Montaione circa il fatto.

Le strade

Una strada, ora solo viottola di bosco, dal Marrado andava al Pian delle Querce e ancora un' altra strada dal Marrado raggiungeva Iano passando per il Poggio di Iano.

Poiché non esisteva la parrocchia di S. Vivaldo che era invece di Vignale, la zona del Marrado faceva parte della parrocchia di Iano dal punto di vista religioso e della frazione medesima dal punto di vista amministrativo.

Infatti le *Case bruciate* erano più vicine a Iano che a Vignale. Quando la frazione di S. Vivaldo assunse maggiore importanza con il convento e il parco con il "Sacro Monte" o "Gerusalemme di Toscana", gli abitanti del Marrado e le case dei dintorni si sentirono Sanvivaldini e non più Ianesi.

Gli abitanti nel 1861

Al censimento nazionale della popolazione del 1861, il primo del nuovo Regno d'Italia, il Marrado faceva ancora parte della frazione di Iano insieme a Torri, Casicello, Palagio e le case sparse. Allora era chiamato "Casa Bruciata", aveva con le case della zona, 9 famiglie per un totale di 51 abitanti, con 42 con più di 6 anni, 8 sapevano leggere e di questi 5 sapevano anche scrivere. Erano i componenti di tre famiglie di commercianti (i Marradi) mentre tutti gli altri erano braccianti che lavoravano a giornata se c'era lavoro e una famiglia di contadini:

Marradi Raffaello commerciante, 4 persone.
Marradi Giovanni commerciante, 2 persone.
Marradi Assunta vedova, 6 persone.
Costantini Amaddio colono, 8 persone.
Manetti Francesco bracciante, 2 persone.
Fanti Pietro bracciante, 3 persone.
Bini Pietro bracciante, 5 persone.
Piccoli Pietro bracciante, 7 persone.
Salvadori Arcangiolo bracciante, 14 persone.

A San Leonardo viveva già nel 1861 la famiglia Poli che lì rimase per altri cento anni, tanto che tutti non dicevano più "a S. Leonardo", ma "al Poli": Poli Valente 70 contadino, Rosa moglie 65 massaia, Pietro figlio 31 "biforco", Maria figlia 26 guardiana, Assunta figlia 22 guardiana, Felice figlio 16 guardiano, Giuseppe figlio 12 contadino.

(Maria e Giuseppe sapevano leggere e Assunta sapeva leggere e scrivere, cosa rara in famiglie di mezzadri.).

La leggenda verde

La zona è veramente ricca di lussureggiante vegetazione con boschi di querce e lecci in particolare. E così doveva essere anche nei tempi passati, come dice una leggenda che si tramanda in questi luoghi.

C'erano tante piante, fitte a non si dire e di mole enorme, con tronchi alti e possenti rami, tanto che una volta, per una scommessa, alcuni giovani salirono su una pianta a San Vivaldo e arrivarono al Pian delle Querce senza mai toccare terra.

Anche se è una leggenda, ci dà l'idea di come fosse la vegetazione in antico anche perché ancor oggi è rigogliosa. La scommessa, o la leggenda, fu fatta anche da un altro gruppo di giovani che salì su un albero a Montaione e senza toccare mai terra, raggiunse Gambassi.

Hanno corso il palio di Siena

Claudio Naldi ha comprato il casale di S. Leonardo lasciato dal contadino nel periodo della "fuga dalla terra", ci ha sistemato la sua abitazione e ci si dedica a allevare i suoi cavalli da corsa. Claudio, figlio di un passionista di cavalli, ama cavalcare a ha raggiunto il massimo due volte: quando ha corso come fantino il Palio più famoso del mondo, quello di Siena e quando quel Palio è stato vinto da Galleggiante, un cavallo della sua Scuderia "S. Leonardo".

Gli acquedotti

Questa zona ha dato e ancora dà le sue acque a tutto il comune di Montaione dal 1909 e per un periodo riforniva anche Castelfiorentino (la conduttura fu inaugurata nel 1915. Sono ancora le piccole sorgenti che danno un'acqua veramente speciale, ma i consumi dei giorni nostri, ne pretendono molta di più e per questo si attinge a due grandi laghi artificiali. Si trovano fra S. Leonardo, la Pietrina e la Pietra, sono di proprietà del comune di Montaione.

Qui devo ricordare un uomo che al tempo lavorava per il Comm. Eustachio padrone di Montignoso, si chiama Nello Brachelente e da solo, con la sua ruspa, costruì il primo lago. Senza cemento fece una diga di terra tale che a distanza di tante decine di anni è là immobile e sicura.

L'acqua dei laghi ora viene spinta in alto al Pian delle Querce dove viene fatta depositare nel chiariflocculatore, passata nei filtri a sabbia e poi nei filtri a carboni attivi, poi a calata scende in tutto il Comune di Montaione.

Una storia d'amore

Mi piace riportare una piccola storia d'amore, sentimento che neppure la guerra può spengere, anzi in questo caso lo ha acceso. Si era negli anni dell'ultima guerra, un piccolo gruppo di soldati alleati, dopo la caduta di un aereo, era rimasto oltre la linea del fronte in territorio ancora occupato dai tedeschi. Si erano nascosti in un anfratto nel bosco sotto il Marrado. I contadini del posto portavano loro i viveri, anzi era una ragazza intrepida, Beatrice Salvatori, che svolgeva il compito, anche perché una donna dava meno nell'occhio.

Fra i soldati c'era un giovane inglese, James Jax, e fra i due scoccò il colpo di fulmine. Terminata la guerra il giovane tornò in Italia, al Marrado a ricercare la sua ragazza. Si sposarono e vissero felici in Inghilterra prima e in Italia dopo quando erano in pensione. I due, ormai vecchi, vivono a Firenze dove risiede anche la loro figlia e vivono i nipoti (adulti, sposati, laureati), ma in estate, ogni anno, ritornano al Marrado.

Il bosco

Fra le ricchezze e bellezze di Iano non è certo ultimo il bosco che copre tutta la parte nord; un bosco grande principalmente con piante sempreverdi fra le quali dominano i lecci, i corbezzoli , i pini, le ginestre e i ginepri. Ma è ben più ampia la gamma delle piante: dalla quercia, al gattero, dai castagni agli agrifogli. Si tratta di un bosco ceduo, che ha bisogno di essere tagliato ogni dieci anni dal boscaiolo che una volta era il custode, il coltivatore del bosco, tagliava, accatastava la legna e le fascine, faceva la carbonaia e dormiva nel capanno di legno coperto dalle pellicce di terra.

Certamente una volta il bosco dava di più: legna per il forno del pane, per le fornaci di vetro, di calce e di laterizi; catasta per le stufe e i camini; tronchi per gli arnesi, per i mezzi di trasporto e per le costruzioni delle case e degli annessi agricoli.

Anche le piante del sottobosco erano utilizzate: le vitalbe per i graticci, i sanguinelli per i panieri, i pali di castagno per i corbelli. La gente va ancora a cercare i funghi (porcini, lardaioli, penneggiole, rosselle, giallerini, ovoli, ditola ecc), a cercare gli asparagi, le more, ma un tempo ci si pascolavano i maiali che ingrassavano con le ghiande del cerro; soprattutto su in alto verso S. Leonardo o il Poggio dei Cipressini, si cercavano le castagne che si mangiavano arrostite o ballotte lessate in acqua, con la farina si cuoceva la polenta, il migliaccio e le pattone.

A Natale si faceva la capannuccia e si faceva tutta verde con la borraccina di bosco, l'albero di Natale era col pino, con l'agrifoglio o con il tasso. Una miriade di animali popola il bosco: dal grosso cinghiale, alla piccola donnola, dal solitario tasso all'ispido istrice, dal fagiano colorato all'upupa col ciuffo, e via con le lepri, le ghiandaie, le serpi, le lumache, i ramarri, i rospi e le farfalle.....e un tempo anche i cervi e i lupi. Qui ancora vivono le antiche piante antecedenti l'arrivo dell'uomo sulla terra, come l'equiseto o coda di cavallo e la felce.

Un bosco che non ha più gli eremiti nei tronchi di castagno, i briganti alla macchia, le streghe a mezzanotte con la luna piena, neppure Cappuccetto con la merendina, la Bella addormentata nel

bosco risvegliata dal bacio del principe o Pollicino che semina la strada con le briciole di pane.

La fornace

Però mantiene tutta la sua carica di ossigeno, la sua pace, i suoi colori che raggiungono effetti meravigliosi in autunno. Per quanto riguarda le piante particolari, di importante non c'è soltanto al bivio di Casicello la grande roverella (quercus pubescens) che ha un' altezza di 15 metri e un tronco di tre metri e ottanta centimetri, perché è veramente caratteristico l'insediamento naturale di **taxus baccata** detto anche **tasso barbasso** oppure soltanto **libo.**

E' una pianta comune usata in tanti giardini e soprattutto nei cimiteri, che si usa anche per addobbi natalizi perché ha i pallini rossi e somiglia all'agrifoglio, ma a Iano vive allo stato spontaneo in una vallata oltre le Carbonaie. E' una pianta che sopporta bene la potatura e spesso nei giardini e cimiteri se ne vedono nella forme più varie (vedi cimitero di Montaione capoluogo con il viale che all'imbrunire sembra un corteo funebre di incappucciati). Altro punto in cui vive allo stato spontaneo in Toscana è presso Castel San Gimignano e pochi altri posti. Il tasso è conosciuto da tempo immemorabile come pianta velenosa perché su questa non ci sono mai insetti; infatti contiene la tassina una sostanza tossica, in tutte le sue parti esclusa la polpa del suo frutto.

Era ed è chiamato anche *albero della morte.* Gli uomini primitivi l'usavano per costruire gli archi e gli Egizi per costruire i sarcofaghi dei morti. Il poeta romano Ovisio scrive che il tasso ombreggiava la strada del mondo dei morti ed era sacro alle Furie. Durante il Medio Evo si diceva che la dea Luna apparisse, di notte, alle streghe e ai maghi con torce ricavate da questa pianta.

Il cinghiale

Iano è il regno dei cinghiali e anche dei cinghialai. Ecco come si svolge una battuta al cinghiale (da "Diario di un cinghialaio" di Carlo Bertini). Prima di tutti entrano in azione i tracciatori che la sera prima della cacciata ai *passi* mettono cenere per terra e frasche ad altezza giusta tale che permetta il passaggio alle lepri e alle volpi ma non ai cinghiali.

La mattina di buonora vanno a cercare le orme, le foglie smosse se il terreno è arido, le pozze dove i cinghiali si rotolano, i pini dove si grattano la schiena. Così dalla *tracciatura* si può circoscrivere il ristretto spazio dove l'animale si è messo *a covo*.

I tracciatori a questo punto raggiungono la squadra dove i più anziani studiano i venti e dispongono le poste con i cacciatori su due lati di questo quadrato, su un altro lato vengono messi gli scaccioni che sono ragazzi con oggetti idonei a far chiasso e anche cacciatori che sparano a salve , infine sul quarto lato stanno i canai che suonano il corno tre volte e quindi sciolgono i cani e li incitano alla ricerca della preda.

Di solito è il cane *capo muta* che trova il cinghiale e inizia a abbaiare a fermo. Allora si sente la famosa coppiola secca: è il segnale a tutta la squadra di *animale trovato*. E' compito del *capo canaio* portare gli altri cani vicino al cinghiale dare inizio alla canea gridando a squarciagola : - *L'animale è ritto!*

Qui incomincia la caccia vera e propria: urli, spari a salve, canea incredibile. I casi sono due o il cinghiale fugge e quindi si troverà a passare da una posta e se il cacciatore è bravo non ha scampo, altrimenti se padella l'animale questa volta l'ha scampata. Quando il cinghiale invece fa resistenza ai cani, entrano di scena i canai cercando di farlo partire e indirizzarlo verso le poste. Poi se scende il silenzio e la canizza si cheta l'animale è stato ammazzato, se invece continua e oltrepassa le poste incominciano i guai per i canai i quali devono cercare di riprendere i cani che rincorrono il cinghiale, a volte ci riescono a notte avanzata o addirittura il giorno dopo.

La preda, quando c'è, viene divisa fra tutti i partecipanti, con fucile e senza, canai e scaccioni; la testa e interiori (fegato, polmoni, cuore) vanno a chi ha ammazzato il cinghiale, una parte va anche ai canai per i cani e il prosciutto al padrone della riserva, se la cacciata ha avuto luogo in riserva.

Per la storia riporto un documento del 1564, una sentenza del Podestà di Montaione.

Bacci di Luigi, fabbro a Legoli, e Giannone di Simone da Orzale, contro i quali ex officio et per inventione del Capitano Bernardino, haviamo proceduto perché il dì 6 dicembre del presente anno 1564, furono trovati per detto bargello, nella strada da Santo Vivaldo, con cani da porci, armati, ciascuno di loro, con spiedi da porci, che dissero d'andare alla caccia de'porci. Et perché consta a Noi et Nostra Corte le cose esser state et esser

vere, per loro contumacia, quale haviamo per vera et legittima confessione.....condanniamo a scudi 50 d'oro per ciascuno et tratti due di fune.

Nota: La punizione fu severissima, perché i cinghiali erano del padrone! Prima di tutto 50 scudi d'oro erano un somma ingente e inoltre con la pena della ruota furono legati per i piedi e per i polsi e "allungati" facendo far due giri alla ruota, con tre si sarebbero divisi in due parti! Non avendo i fucili la caccia al cinghiale era fatta solo dai cani che bloccavano l'animale in modo che il cacciatore poteva ucciderlo con un ferro a punta.

La caccia al cinghiale è sempre stata esercitata a Montaione, in squadre con regole antiche e non scritte, ma da una quindicina d'anni, anche questa materia è stata regolamentata da leggi regionali e disposizioni provinciali. Nei Comuni di Montaione e Gambassi cacciano oltre dieci squadre, ognuna con un suo territorio e non più con la corsa a occupare una zona di caccia magari anche due giorni prima come si faceva una volta.

A mo' di esempio prendiamo la squadra più numerosa di Montaione, quella del Club Veleno che caccia nella zona di Iano, cioè a Iano i cacciatori si radunano, cacciano, chiacchierano, prendono in giro i "padelloni" e soprattutto, nel loro quartier generale nascosto nel bosco, fanno delle belle mangiate! Questi sono alcuni articoli dello Statuto di questa squadra:

Art. 1: *Il Club Veleno, a seguito denominato Club, è un'associazione di cacciatori, senza alcun scopo di lucro, costituita al fine di organizzare e praticare battute di caccia al cinghiale.*

Art. 2: *I Soci del Club si dividono in due categorie: Ordinari e Aderenti. Sono Soci Ordinari i cacciatori che, previa autorizzazione del Presidente, si impegnano a partecipare alle attività del Club e contribuiscono al suo finanziamento. Sono Soci aderenti i cacciatori che, previa autorizzazione del Presidente, iscritti al Club, contribuiscono al finanziamento del Club solo a titolo di piccolo contributo.*

Art. 3: *Sono organi del Club: Il Consiglio dei Soci. Il Presidente. Il Vicepresidente. Il Segretario.*

Art. 8: *I cani utilizzati per le battute appartengono in parte al Club e in parte a singoli Soci ordinari. Il Presidente, sentito il Consiglio dei Soci, può autorizzare singoli Soci ordinari, ed essi soltanto, a portare alle battute di caccia i propri segugi, al patto che al momento della loro vendita il Club abbia prelazione su di essi e ne ottenga fino alla metà del totale del loro costo.*

Art. 11: *La sede sociale del Club è posta nel Comune di Montaione, Frazione San Vivaldo n° 28/A.*

Art. 12: *I mezzi finanziari del Club sono costituiti: dalle quote dei Soci ordinari; dai contributi dei Soci aderenti; dalle riscossioni delle Assicurazioni per eventuali incidenti ai cani; dalle donazioni.*

Art. 13: *I cinghiali abbattuti appartengono a tutti gli iscritti presenti alla battuta nella quale sono stati uccisi e vanno divisi in parti uguali. La testa del cinghiale ucciso appartiene all'uccisore; per le interiora valgono le consuetudini locali.*

Il presente Statuto, redatto in duplice copia, portato a conoscenza di tutti gli iscritti e da essi approvato, firmato nell'ordine dal Presidente, dal Vicepresidente e dal Segretario, munito del timbro del Club, viene depositato presso la sede sociale e, una copia, inviato alla Amministrazione provinciale di Firenze per l'iscrizione all'Albo provinciale delle squadre.

Montaione, addì 1° ottobre 1987.

Dal registro dei Soci del Club Veleno alla costituzione legale vediamo che aveva 221 soci, dei quali: 153 di Montaione; 6 di Gambassi; 27 di Castelfiorentino; 5 di Volterra; 4 di Lastra a Signa; 3 di Pontedera, Empoli e Firenze; 2 di Fucecchio, Prato, S. Miniato, Impruneta, Livorno e Lucca; 1 di S. Casciano, Pontassieve, Signa, Poggio a Caiano e Peccioli (come dire un po' da tutta la Toscana).

La fine della cultura contadina

Dalla metà di questo XX secolo a Iano come in tutto il Comune di Montaione e in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra". Certamente l'economia era troppo agricola e occorreva anche lo sviluppo dell'industria, ma in certe zone, come Iano, l'abbandono fu totale e rimasero soltanto le famiglie che avevano il lavoro sul posto e cioè nelle tre fabbriche per la lavorazione dell'onice e delle pietre dure, oppure avevano trovato un impiego a Montaione.

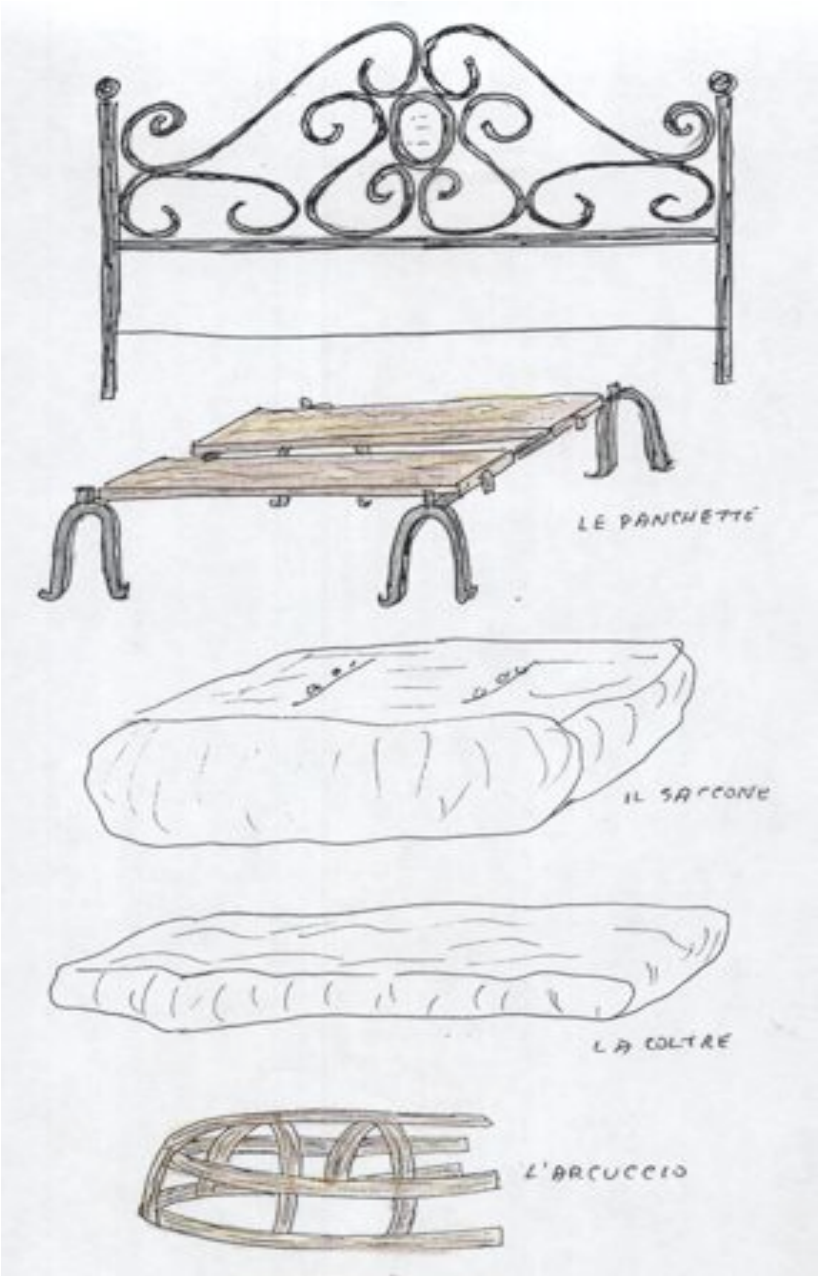
Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.

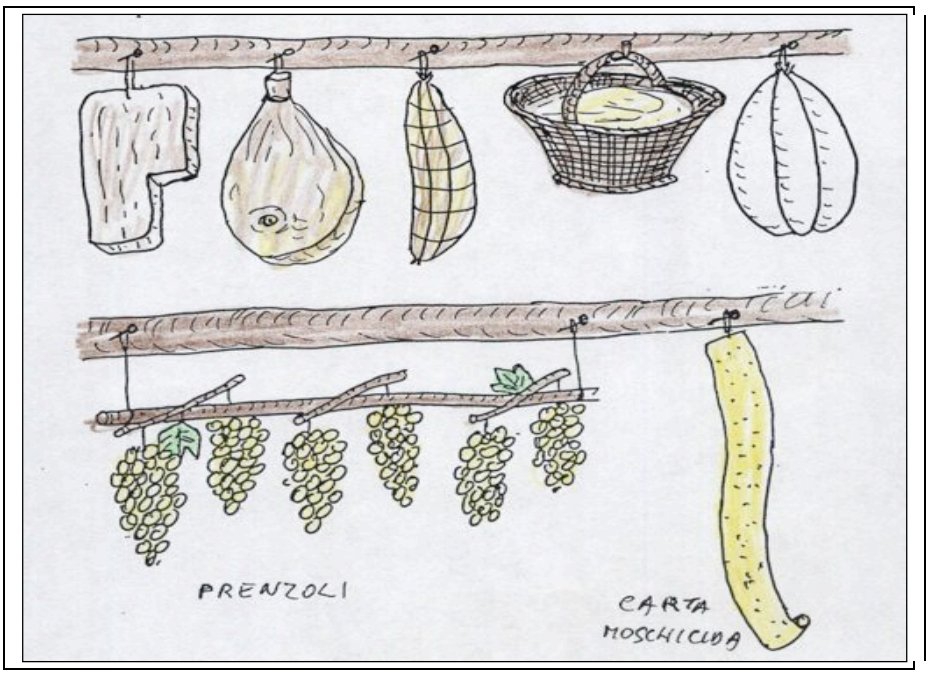
Finiva quella cultura contadina che durava da secoli anzi da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Il contadino, con l'aiuto del lunario "Barbanera" o "Sesto Caio Baccelli", ma soprattutto con l'esperienza delle mille generazioni precedenti, programmava la semina, la concimazione, la segatura, la potatura, la vendemmia, l'aratura e così via.


LE PANCHETTE
IL SACCONE
LA COLTRE
L'ARCUCCIO



Oggi, oltre agli orticelli, si ritorna in campagna per turismo, per riposo e le case vengono riparate come al Palazzaccio, a Casicello, a Casa al Vento, a California e alla Cava per fare qualche esempio.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato. Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletrite case frananti.

La molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono soltanto vino, olio e anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder crescere il grano.

Il bucato

Il turismo

Oggi Iano e dintorni sta andando verso il turismo, già iniziato decenni prima con le seconde case a Camporena, a Casicello, al Palagio, ora fa agriturismo o turismo verde, a Iano nel Palazzaccio e in altre case, a Casa al Vento, a Casicello, alla Sassa, al Madonnino.

Delle quattro botteghe ne è rimasta una a Iano (chiuse l'altra di Iano, quella di Torri che faceva anche un po' da trattoria e l'appalto del Palagio). Sono sorti due ristoranti, prima il Vecchio Borgo e nella nuova piazzetta di Iano è sorto un altro ristorante che si chiama appunto *La piazzetta del Borgo*, è accanto alla bottega di generi alimentari e giornali

Negli anni 1993-95 sono state asfaltate la comunale per il Palagio e la provinciale dalle cave al confine con Volterra verso Villamagna.

Sulla sinistra prima di entrare in Iano provenendo da S. Vivaldo, di fronte al campo sportivo, è nato "Borgoiano", il Villaggio Turistico con una ventina di appartamenti, il ristorante, la sala convegni, la piscina e un capiente parcheggio che servirà anche al Borgo vecchio, perché si trova sopra il ciglio davanti al Palazzaccio dove era l'orto delle suore. Vasco Galgani ha realizzato il progetto che darà nuova vita a Iano insieme al grande residence turistico di Belmonte a Torri di Ermanno Lotti e figlio.

Nuovi sviluppi potrebbero venire dal progettato albergo col restauro di vecchi edifici in Iano da parte di Vasco Galgani, titolare di Borgoiano e ora Presidente della camera di commercio di Firenze. In programma era anche un centro termale con l'acqua calda trovata presso Borgoiano sempre da parte del Galgani. Anche A Torri, da parte del Lotti potrebbe essere realizzato lo stabilimento termale con l'acqua che una volta nei pressi fu trovata in occasione delle trivellazioni per la ricerca della lignite.

Non una cosa in grande, ma sarebbe un motivo in più di si sostegno al turismo.

Iano Residence il "Madonnino".

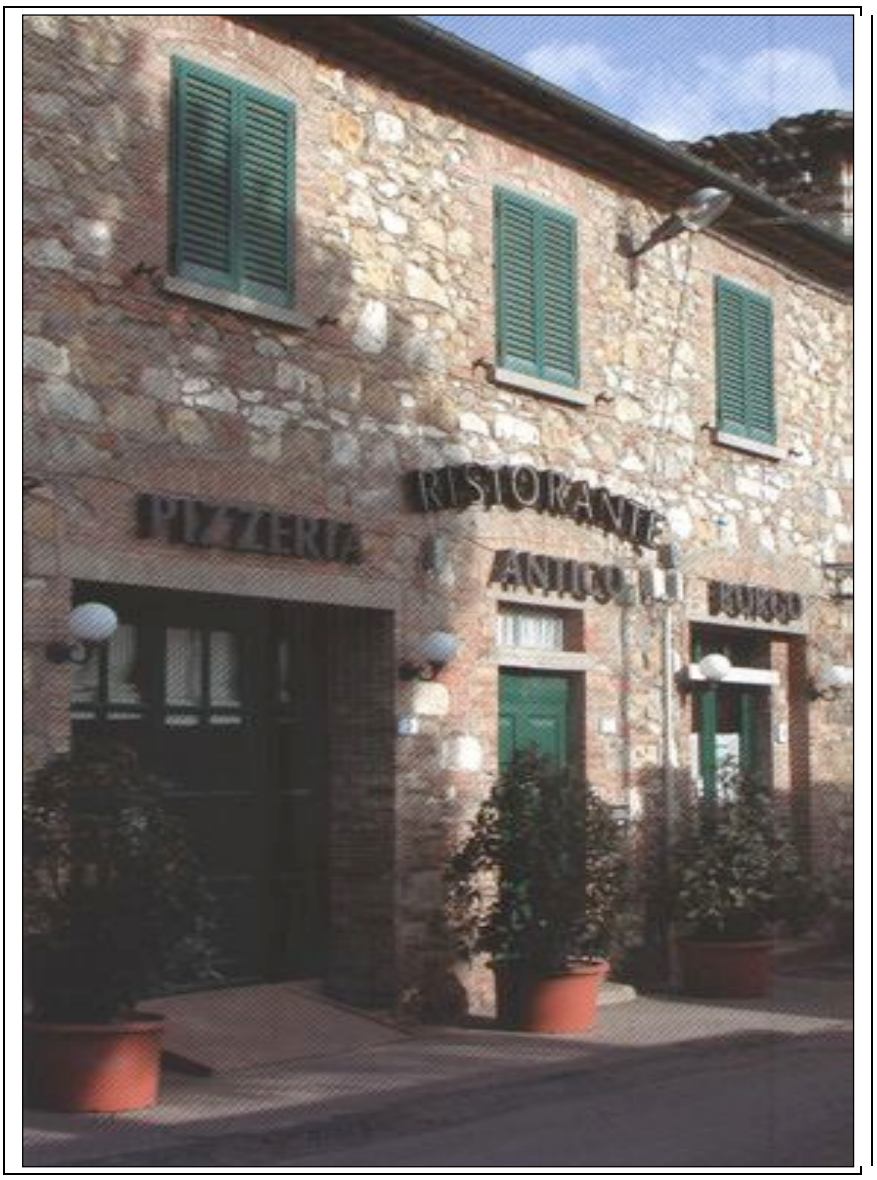
Borgoiano

Borgoiano

Iano

Agriturismo Belmonte

La pizzeria la Piazzetta del Borgo



Ristorante e pizzeria l'Antico Borgo

Pietrina: le rocce

t

La piazzetta nuova

Vittorio del Mini-Marcket

I toponimi

Acqua Rossa: sono molte le sorgenti nella zona e anche i minerali, che, come in questo caso, possono colorare le acque, vedi il capitolo delle acque benefiche.

Auzzatoio: deriva dall'appuntire i pali di castagno (in dialetto auzzare per rendere aguzzo), poi usati per le vigne e le palizzate conficcandoli nel terreno dopo averli abbruciacchiati per ritardare l'azione del marcire per l'umidità.

Bagno: è una polla d'acqua che bolle, ma non è calda, perché le bolle sono dovute a fuoriuscita di gas. La sorgente è stata sistemata a forma di grande vasca, da cui il nome, già conosciuta dai Romani, infatti si trova anche "Bagno romano".

Bellavista: in zone collinari, spesso le case erano in alto e quindi godevano della vista di un largo panorama.

Capanne: ci sono due case, una sulla strada di Villamagna e una sotto Camporena. A volte si costruiva una capanna per il fieno e per gli arnesi nella parte del podere lontana da casa e poi veniva trasformata in abitazione.

Carbonaie: forse la casa è nata da una casetta di terra dei carbonai, poi diventata podere strappando terreno col disboscamento. I boscaioli ammucchiavano sapientemente la catasta, la ricoprivano di terra e l'accendevano facendo carbonizzare il legno e non ardere, se no diventava cenere.

Casa al Grillo: toponimo di origine animale, come altri si riscontrano spesso nella zona.

Casa al Vento: la casa non si trova sulla cima di una collina, ma n una gola che convoglia il vento che viene dal mare.

Casa Poggio Ginestra: la ginestra è molto frequente nella zona, ma indica anche terreno non fertile.

Casicello: si trova anche Casicelle, cioè piccole case.

Casino: il termine di origine medievale, indicava un capanno su terre lontane da casa, perché all'origine era molto piccolo; poi ingrandito poteva divenire una casa colonica più grande, con la capanna e gli altri annessi agricoli, ma il toponimo restava quello iniziale.

Cava: più che cava doveva essere "miniera", perché il cinabro si prendeva facendo gallerie sotto terra e non a cielo aperto.

Collina: toponimo dovuto alla conformazione del terreno

Costia: da costa o piaggia, per indicare un terreno in pendenza.

Defizio: il termine si usava per indicare una cava o la lavorazione del vetriolo.

Fondaccio: fra le colline ariose, si trovano le valli, a volte più fresche e col terreno migliore dovuto al dilavamento delle piagge, e a volte, come in questo caso, basse, acquitrinose e senza sole, per cui il termine dispregiativo.

Forni: toponimo recente, dai forni per la lavorazione del cinabro per ricavare il mercurio.

Greppe: *ciglioni,* terreno scosceso naturale o ciglio nato dal terrazzamento.

Grottoni: per grotta si intende un calanco scosceso dovuto all'erosione del mattaione, molto frequente nella zona.

L'Erede: non sappiamo chi ereditò questo podere, e siccome a volte si trova Le Rede, viene da pensare alla conformazione del terreno: *strisce di terra.*

Le Bottre: da botro, piccolo corso d'acqua piovana.

Marrado: deriva dal nome della famiglia Marradi come abbiamo visto in precedenza; toponimi precedenti Casa Arsa e Casa Bruciata e Case Bruciate.

Monteluco: forse da mons e locus, luogo sul monte.

Orcia: da un manufatto, orcio grande o coppo.

Palagio: piccolo palazzo, forse di un signore rurale, che poi è sparito lasciando il posto ad un gruppo di case.

Paricioni: dalla conformazione del terreno: siccome il suolo è prettamente collinare, una zona pianeggiante (più adatta all'agricoltura) era motivo della nascita del toponimo.

Pian delle Querce: le querce abbondano insieme a castagni, lecci, corbezzoli e pini. Questa pianta che dà le ghiande più grosse era molto importante sia per i maiali che i contadini ingrassavano per avere la carne per tutto l'anno, che per i selvatici cinghiali. Ora è un residence turistico.

Pietra e Pietrina: la zona è ricca di grossi e spettacolari macigni, a volte anche con cristalli di quarzo. Dai ruderi del Castello della Pietrina si può vedere un affaccio sulle rocce come in montagna.

Pini: a volte era una pianta particolare a dare il nome (Quercia, Sughera, Pino ecc.), ma se il toponimo è al plurale indica la presenza di un bosco di tali piante, come in questo caso i pini.

Poderino: tutti erano poderi, ma questo ha il diminutivo perché molto piccolo, almeno all'origine.

Poggio al Colle: la casa si trova sulla cima di una collina, qui si ha una ripetizione, perché poggio e colle sono la stessa cosa.

Poggio Bucatassi: qui vivevano e ancora vivono i tassi, animali che altrove stanno scomparendo.

Roglio: dal nome romano di persona Rullius.

Rotone: qui si trovava un mulino che, forse ha avuto anche una macina molto grossa.

S. Leonardo: dal titolare dell'oratorio che qui si trovava con lo spedaletto.

Sassa e Sassetta: il terreno è ricco di grossi macigni di travertino, fino all'onice, e i toponimi derivano da questa conformazione del terreno. In un censimento si trova scritto **Commenda** invece di Sassetta, forse un ospizio o forse una proprietà della chiesa data in affitto.

Scalea: la scala esterna era caratteristica nelle casa coloniche, era scoperta e un terrazzino in cima coperto e a volte con la latrina.

Soiano: dal latino Sorianu. Ricordata nel Settecento.

Sondrollaie: toponimo derivato dal sondro, pianta detta anche lentisco.

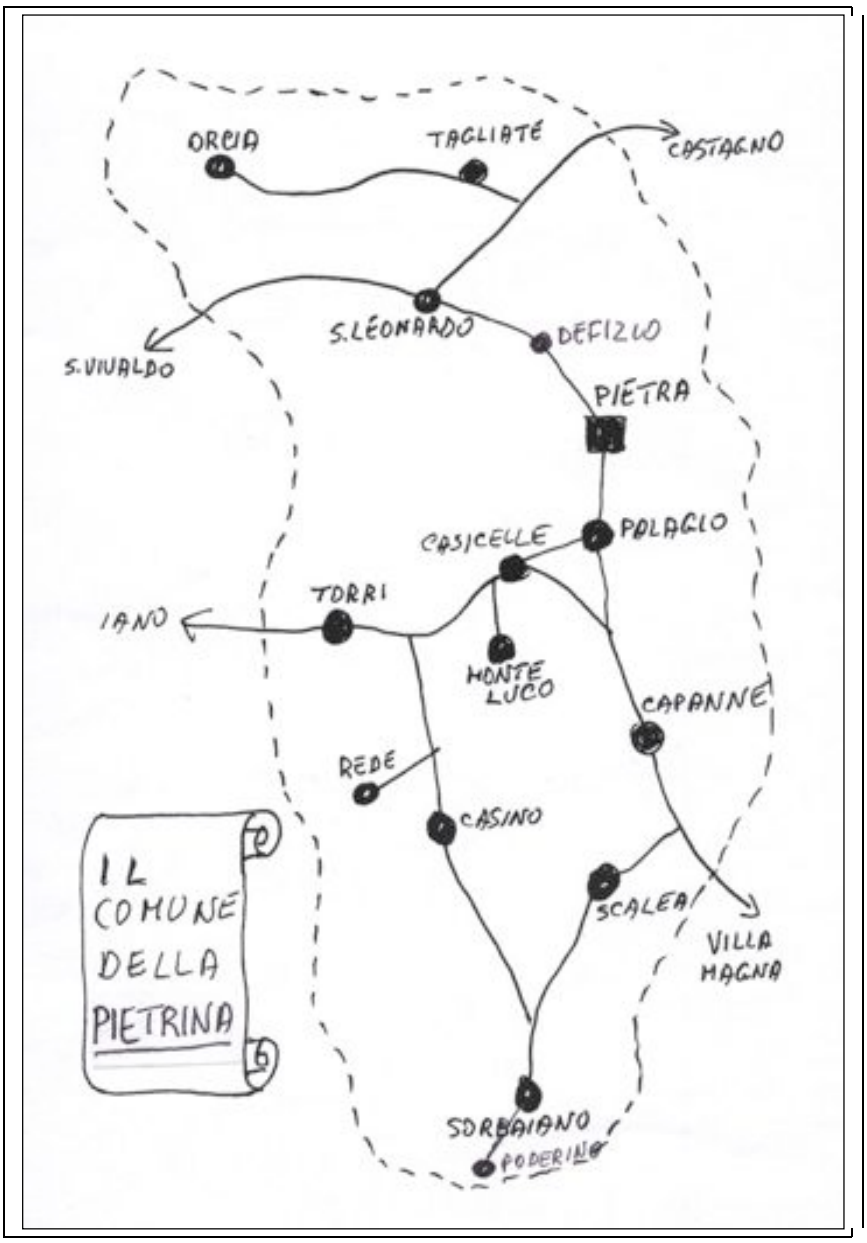
Sorbaiano: toponimo derivato dalla pianta del sorbo.

Tagliate: la zona è in gran parte coperta da boschi cedui che sono sempre stati tagliati ogni 8- 10 anni.

Torri: forse il toponimo deriva da una fortificazione che qui si trovava a difesa di Iano che non aveva mura perimetrali.

Uccelliera: forse c'era una grande gabbia per l'allevamento di volatili.

APPENDICE



Stime del Comunello della Pietra
9 Ottobre 1776

Nel 1774 il Granduca di Toscana Leopoldo fece una rivoluzionaria riforma dei Comuni. La Toscana ormai era uno Stato, ma sempre divisa in una grandissima quantità di piccoli e piccolissimi Comuni, retaggio medievale. La riforma cancellò tante di queste antiche Comunità riunendole in pochi e grossi Comuni. Montaione si ritrovò capoluogo di un vasto territorio.

Comune di Camporena - Iano fu dato a San Miniato, che sempre aveva lottato per avere almeno una parte della selva di Camporena. Il Comune della Pietra che comprendeva il Palagio, Casicelle e un territorio che andava da Sorbaiano a S. Leonardo e Orcia, fu assegnato al Comune di S. Gimignano.

Nel 1776 il Gonfaloniere (Sindaco) e i Priori (Assessori) della Comunità di S. Gimignano, incaricarono due stimatori, per conoscere la consistenza di tutte le case e terre che erano nel Comunello (oggi si dice frazione) della Pietra o Pietrina.

Esisteva ancora la chiesa di S. Andrea alla Pietrina, ma non la parrocchia, che era stata annessa a quella di San Filippo (il documento non parla di San Giacomo) di Iano. Qui si riporta il lavoro dei due stimatori, che ci danno un quadro preciso di questa zona come era nel 1776, cioè circa 225 anni fa.

Nel descrivere la terra gli stimatori usavano i termini: *lavorativa* = seminativa; *vignata* = con viti; *olivata* = con olivi; *soda e pasturata* = non lavorata e usata come pascolo; *fruttata o pomata* = con alberi da frutto; *boscata* = bosco. La misura agraria usata era lo *staioro* o *staro* che aveva vari valori secondo le regioni, ma equivaleva a quanto terreno si poteva seminare con uno staio di grano e per questo era detto anche *staio* nel senso di *staiata.* Per non creare confusione riporto sempre i termini *staio e staia.* La moneta era quella fiorentina del *fiorino*, (dal fiore del giglio, stemma di Firenze, che vi era impresso) che valeva dalle 3 alle 4 lire.

Con l'espressione *a guida di* si intende il lavoratore del podere, di solito un mezzadro.

Il documento usa il toponimo Pietra e a volte Pietrina, sia per il Comune che per la parrocchia, ma intende sempre lo stesso luogo, cioè la Pietrina, sede del Castello e della chiesa dedicata a S. Andrea. Oggi per località la Pietra si intende il poggio dalla parte opposta dove si vedono le fondamenta di una vecchia torre di guardia. Il Comunello della Pietra nel 1833 passò al Comune di

Montaione in cambio dei territori di Larniano, Pulicciano e Canonica che andarono a S. Gimignano, così come Iano e Camporena furono aggregati al Comune di Montaione, che in cambio dette a S. Miniato, le frazioni di S. Quintino e Canneto.

Veramente già nel 1810 questi due Comunelli erano stati annessi al Comune di Montaione, durante il dominio francese di Napoleone Primo, ma con la restaurazione di quattro anni dopo, tutto era ritornato come prima. Riporto per intero il documento.

Poderino su'Roglio

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati nel Comune della Pietra, popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, per stimare l'effetti e beni in esso compresi, abbiamo dato principio alle dette stime cominciando da detto podere, luogo detto Poderino su'Rogli, di attenenza[2] *degl'Illustrissimi Signori Guglielmo, Don Giovanni e Ottaviano fratelli Arrighi, Nobili di Volterra, a guida di Giulio Bertini lavoratore di detto podere. Detto podere con casa da lavoratore, capanna, aia e con suo forno.*

N°1° Un pezzo di terra posto a Levante d'avanti alla suddetta casa, lavorativa, ulivata, vitata con piccola vigna in disparte, e parte soda, staia 14 in circa, a Fiorini 12 lo staio. Confina 1° casa suddetta, 2° stradella che parte dalla casa e tira al fiume Roglio, 3° botrello del Roglietto, 4° Signori fratelli Renuccini, 5° detti Signori Arrighi ripigliando la stradella che da Roglio tira alla casa suddetta. Detto appezzamento ascende al valore e prezzo di Fiorini 168.

N° 2° Altro pezzo di terra, parte a bacìo, lavorativa spogliata e parte ulivate e vitata, di staia 20 in circa, a Fiorini 10 lo staio. Confina 1° stradella suddetta che parte dal Roglio e conduce alla detta casa; 2° fiume Roglio; 3° Signori fratelli Renuccini; 4° stradella della Capanna che viene dal Roglio e conduce alla casa suddetta. Detto appezzamento ascende al valore e prezzo di Fiorini 200. Somma totale di detto podere composto di N° 2 appezzamenti ascende a Fiorini 368.

---

[2] Di proprietà.

Podere di Scalea

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al Podere luogo detto Scalea di proprietà degl'Illustrissimi Signori Guglielmo, Don Giovanni ed Ottaviano Arrighi, fratelli Nobili di Volterra, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Santi Montagnani lavoratore di detto podere.

Detto podere con casa da lavoratore, capanna, aia e suoi annessi. Un pezzo di terra che compone detto podere di un solo appezzamento, posto metà a Levante e metà a Mezzo Giorno, lavorativa, vitata, con pochi olivi, spogliata soda, pasturata e parte boscata di quercioli e macchia; di staia 300 in circa, che staia 14 lavorativa a Fiorini 6 lo staio e staia 286 soda, boscata e pasturata a Fiorini 2 lo staio.

Confina a 1° Chiesa di S. Andrea alla Pietra; 2° Signori fratelli Borselli, col podere Rufilli mediante un brotello che lo divide e tira su fino alla strada della Serra, termine territoriale della Comunità della Pietrina e Volterra; 3° strada suddetta della Serra; 4° Signori fratelli Biondi di Casicelle[3] con il podere delle Capanne, mediante il brotello; 5° Signori fratelli Renuccini con il podere di Monte Luco, mediante un brotello del Bagno; 6° brotello Roglietto; 7° Chiesa suddetta di S. Andrea. Detto appezzamento ascende a Fiorini 656

Podere di Monteluco

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al podere Monteluco[4] di proprietà degl'Illustrissimi Signori Stefano, Francesco e Giovanni, fratelli e figli del fu Signore Cosimo

---

[3]Attuale Casicello. Casicelle per dire piccole case.

[4] Radura nel bosco ove entra la luce del sole. Anche luogo sacro.

Renuccini, nobili della Città di Firenze, posto nel popolo di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Bartolommeo Carmignani lavoratore in detto podere. Detto podere con casa da lavoratore, capanna ed aia e forno.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto Pozzo Romano[5] *e Querceta sotto casa, di staia 600 in circa, lavorativa, vitata, ulivata, pomata, spogliata, soda pasturata e parte boscata di quercie; che staia 80 lavorativa e vitata a Fiorini 10 lo staio e staia 440 lavorativa, spogliata a Fiorini 6 lo staio e staia 80 boscata a Fiorini 2 lo staio.*

Confina 1° Pozzo Romano; 2° Signori fratelli Renuccini mediante un brotello detto del Ovolaia; 3° strada comunale che divide il podere di Torri di detti Signori, che conduce al Casino; 4° borro del Roglietto; 5° Signori fratelli Biondi di Casicelle mediante un brotello detto il Giuncaio dirimpetto alla vigna di detti Signori Biondi che lo divide; 6° brotello del Bagno; 7° di detti Signori Biondi mediante una fossetta che tira al Pozzo Romano suddetto. Detto appezzamento ascende al prezzo e valore di fiorini 3600.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto il Termine ossia la Lecceta, di sopra al Pozzo Romano, boscata di lecci e cerri, staia 130 in circa, a Fiorini 2 lo staio. Confina a 1° Pozzo Romano di detti Signori Renuccini; 2° e 3° Signori fratelli Biondi di Casicelle mediante un serretto o sia schenale, che tira al Termine di Pietra[6]*, fra loro divisorio; 4° e 5° dei Signori Renuccini mediante il bosco del podere di Torri che tira giù fino alla strada comunale che conduce a Casicelle. Detto appezzamento ascende al valore e prezzo di Fiorini 260. Somma totale di detto podere composto di N° 2 appezzamenti ascende a Fiorini 3860.*

Podere di Sorbaiano

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al podere luogo detto Sorbaiano, di proprietà degl'Illustrissimi Signori Stefano, Francesco e Giovanni fratelli e figli del fu Signor Cosimo Renuccini, Nobili della Città di Firenze, posto nel popolo e cura di

---

[5] Dove si trovava? Sarebbe interessante ricercare il luogo.

[6] Si tratta di una pietra con segni che si rizzava sugli spigoli dei confini e appunto si chiamava anche "segnaconfini". Di solito però si piantava un cipresso.

S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Giovanni Carmignani lavoratore.

Detto podere con casa da lavoratore, capanna, aia e forno. Un pezzo di terra che compone detto podere di un solo appezzamento posto metà a Levante e metà a Mezzo Giorno, lavorativo, spogliato, con poche viti e parte sodo, pasturato, di staia 101 in circa, che staia 51 lavorativa, vitata a Fiorini 8 lo staio e staia 50 soda, pasturata a Fiorini 4 lo staio. Confina 1° Signori fratelli Arrigh; 2° brotello del Roglietto; 3° dei Signori Renuccini con il podere di Torri, fino al fiume del Roglio; 4° fiume del Roglio che serra detto podere con i Signori Arrighi.

Detto appezzamento ascende al presso di Fiorini 608.

Mulino delle Greppe

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al mulino di proprietà del Illustrissimo Signore Cavaliere Cosimo degl'Alessandri, Nobile della Città di Firenze, luogo detto le Greppe, o sia Rede, posto nel popolo di S. Andrea alla Pietrina, annesso alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Angelo del fu Valentino Tafi mugnaio.Un mulino luogo detto le Greppe, posto su il fiume del Roglio, con casa da mugnaio e suoi fondi e stalle, con un sol palmento[7] di marmo, con sua gora e colto[8] annesso alla medesima. Con terre lo circondano, lavorative, vitate e pomate, di staia 12 in circa, che staia 7 lavorative a Fiorini 10 lo staio e staia 3 soda, pasturata a Fiorini 7 lo staio. Confina 1° fiume Roglio; 2°, 3° e 4° Signori fratelli Renuccini. Detto appezzamento ascende al prezzo e valore di Fiorini 105.

Casa di abitazione dei Signori fratelli Biondi di Casicelle. Terre annesse

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al Bosco detto i Monti, di proprietà del Comune della Pietrina, in oggi allivellato[9] al

---

[7] Macina.
[8] Terreno coltivato.
[9] Affittato.

Signor Cavaliere Manfredo de Rossi, Nobile Fiorentino, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Pietro Conforti lavoratore.Un bosco, luogo detto i Monti, composto di lecci, querce e cerri, fruttifero e parte bosco ceduo a tagliata, di staia 300 circa, a Fiorini 1 lo staio.

Confina 1° Spedale del Bigallo con il podere di S. Leonardo; 2° brotello del Roglietto; 3° botro del Roglietto; 4° Signori fratelli Renuccini; 5° Signori fratelli Biondi di Casicelle; 6° Signori fratelli Arrighi; 7° Valentino Biondi del Palagio; 9° detto spedale del Bigallo ritornando al primo confine suddetto.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 300.

Podere di S. Leonardo

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al podere luogo detto S. Leonardo di proprietà del Regio Spedale del Bigallo della Città di Firenze, in oggi allivellato al Illustrissimo Signor Cavaliere Manfredo de Rossi, Nobile della Città di Firenze, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Pietro Conforti lavoratore. Con casa da lavoratore, capanna, forno ed aia e suo chiostro murato. Vi esiste ancora, in disparte alla suddetta casa, una Cappella o sia Chiesa con titolo di S. Leonardo. Detto podere è composto di un solo appezzamento di terra lavorativa spogliata, parte soda pasturata e boscata di cerri, castagni e scope, di staia 200 in circa, che staia 20 lavorativa a Fiorini 5 lo staio e staia 40 soda pasturata a Fiorini 1 lo staio e staia 140 boscata a Fiorini 2 lo staio. Confina 1°strada comunale che dalla Pietra conduce a S. Gimignano; 2° brotello che porta al Roglietto; 3° bosco della Comunità della Pietra allivellato al Sig. Cavaliere de Rossi; 4° Antimo Biondi con il bosco della Pietrina; 5° Signori fratelli Arrighi mediante un bosco che va al borro delle Penere; 6° botro delle Penere e ritorna alla detta strada di S. Gimignano. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 420

Monache di Montaione

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati ad un pezzo di terra di proprietà delle R.R. Monache di S. Giuseppe a Montaione, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Pasquale Marradi fittuario. Un pezzo di terra luogo detto Orcia, boscata di cerri e scope di staia 10 in circa, a Fiorini 2 lo staio. Confina 1° borro di Egoletta; 2°, 3° e 4° Pasquale Marradi. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 20.

Villa di Torri

Noi Periti Stimatori infrascritti essendoci portati alla Villa degl'Illustrissimi Signori Stefano, Francesco e Giovanni fratelli e figli del fu Signor Cosimo Renuccini Nobile della Città di Firenze, luogo detto Torri, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Giuseppe Gennai attuale lavoratore.

Un Palazzo di abitazione per uso de suddetti Signori, con suoi annessi e connessi, con un prato d'avanti al medesimo in prospettiva del quale, vi esiste una Cappella per loro uso, e suo frantoio da olio, granai, orciaia e tinaia, con più una casa attaccata a detto Palazzo per uso del casiere, che il suddetto tiene un campo o sia chiusa luogo detto la Chiudenda di Torri con una stalletta in disparte a detta Chiudenda, lavorativa, vitata, ulivata e fruttata di staia 10 in circa a Fiorini 15 lo staio. Confina 1° strada che va a Casicelle; 2° strada buia; 3° detti Signori Renuccini con il podere di Torri; 4° detti Signori con il podere di Monte Luco, mediante un brotello che serra detto campo e ritorna alla strada suddetta.

Detto appezzamento ascende al valore e prezzo di Fiorini 150.

Podere di Torri

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati alla Villa dell'Illustrissimi Signori Stefano, Francesco e Giovanni fratelli e figli del fu Signore Cosimo Renuccini, Nobili della Città di Firenze, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina annessa alla

Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Giuseppe Gennai lavoratore..

Detto podere con casa da lavoratore, capanna ed aia e suo forno.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto Torri, lavorativa, ulivata, vitata e fruttata, con più la coltivazione del campo detto il Ginepro, di staia 280 in circa, che staia 60 lavorata coltivata a Fiorini 12 lo staio e staia 220 lavorativa soda pasturata a fiorini 4 lo staio.

Confina 1° strada che va a Iano; 2° borro del Roglio, 3° Signore Cavaliere Alessandri con il Mulino; 4° detti Signori Renuccini con il podere di Sorbaiano; 5° con il brotello della Bandita che tira alla detta strada di Iano.

Detto appezzamento al prezzo e valore Fiorini 1600.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto Querciolaia, lavorativa spogliata, soda pasturata e parte boscata di quercie, di staia 320 in circa, che staia sedici lavorata a Fiorini 7 lo staio e staia 12 boscata Fiorini 6 lo staio e staia 292 soda, pasturata, a Fiorini 2 lo staio.

Confina 1° strada comunale che divide il podere di Monte Luco che conduce ad un Casino per uso dei maiali; 2° botro della Bandita; 3° Signori Renuccini mediante un cisale[10] che divide il detto podere con il podere di Monte Luco suddetto e tira alla detta strada comunale.Detto appezzamento ascende al prezzo e valore di Fiorini 768.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto la Vigna, lavorativa, vitata, ulivata e fruttata e pomata, di staia 6 in circa a Fiorini 10 lo staio. Confina 1° strada che va a Casicelle; 2°, 3° e 4° di detti Signori Renuccini mediante il bosco delle Piaggie di Torri.

Detto appezzamento ascende a Fiorini 60.

N° 4° Altro pezzo di terra luogo detto le Piagge di Torri, sopra a casa, posto in poggio e piaggia, boscata di castagni, marroni, lecci, cerri, farnie[11] e macchia bassa, di staia 270 in circa, a Fiorini 3 lo staio.

Confina a 1° detti Signori Renuccini, mediante la vigna d'avanti a casa; 2° strada che conduce a Casicelle; 3° detti Signori con il

---

[10] Ciglione.
[11] Querce.

bosco del podere di Monte Luco; 4° Signore Cavaliere Rossi che arriva al piano del Doccio; 5° borro del Roglio, che seguita fino all'Acqua Rossa e ritorna alla strada di Casicelle suddetta e passa a canto alla vigna suddetta.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 810.

Somma totale di detto podere composto di N° 4 appezzamenti ascende a Fiorini 3238.

Podere del Palagio. Terre spezzate.

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al podere e terre spezzate luogo detto il Palagio di proprietà degl'Illustrissimi Signori Guglielmo, Don Giovanni e Ottaviano Arrighi, fratelli, Nobili della Città di Volterra, poste nel popolo di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto. A guida di Filippo di Valentino Biondi lavoratore.

Una casa ad uso di lavoratore, separata affatto dai i terreni, composta di N° 4 stanze da terra a tetto, posta luogo detto il Palagio. Confina 1° strada comunale; 2° Antonio de Luigi; 3° Antimo Biondi, di detta non si dà stima conforme, si è praticato in tutte le stime, ma bensì si sono descritte per memoria e non per altro.N° 1° Un campo luogo detto il Piano Lungo, ossia Bronconaia, lavorativa, vitata, ulivata e pomata e parte spogliata, di staia 24 incirca, a Fiorini 20 lo staio.

Confina 1° Antonio de Luigi; 2° dei Signori fratelli Arrighi, una capanna ed aia posta in detto campo; 3° Signori fratelli Scotti; 4° Signori fratelli Biondi da Casicelle mediante il brotello del Casale.

Detto appezzamento ascende al prezzo di Fiorini 480.

N° 2° Altro pezzo di campo luogo detto Prataccio, lavorativo, spogliato, di staia 4 in circa, a Fiorini 3 lo staio. Confina 1° Signori fratelli Scotti mediante un casale della strada vecchia; 2° borro del Casale; 3° borro del Fregione; 4° Chiesa di S. Andrea.

Detto appezzamento ascende al prezzo di Fiorini 12.

N° 3° Un pezzo di terra luogo detto Fonte Buona accanto al vecchio Castello della Pietrina, boscata di lecci e macchia, di staia 10 in circa, a Fiorini 3 lo staio.

Confina 1° botro delle Penere; 2° Chiesa di S. Andrea annessa, mediante le terre del Defizio; 3° Signori fratelli Scotti mediante una

stradella che divide e tira alla strada comunale di S. Gimignano; 4° Antonio de Luigi; 5° Valentino Biondi del Palagio mediante un bosco del Castello della Pietrina e tira fino al borro delle Penere suddette. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 30. Somma totale di dette terre spezzate in N° 3 appezzamenti ascende al valore di Fiorini 522.

Terre spezzate Chiesa di S. Andrea alla Pietrina annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano.

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati alle terre spezzate di proprietà della Chiesa di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, poste nel popolo suddetto e Comune suddetto, a guida di Santi Montagnani lavoratore.

N° 1° Un pezzo di terra lavorativa, luogo detto il Piano del Prete sul fiume del Roglietto, lavorata, vitata, fruttata, pomata e parte spogliata, di staia 16 in circa, a Fiorini 11 lo staio. Confina 1° botrello del Roglietto; 2°, 3° e 4° Signori fratelli Arrighi con il podere di Scalea. Detto appezzamento ascende al valore e prezzo di Fiorini 176.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto il Bagno ove vi esiste una ricchissima polla di acqua minerale zolfurea, quale se ne servono per l'uso dei bagni, lavorativa, vitata, ulivata e parte soda, di staia 3 in circa a Fiorini 12 lo staio. Confina a 1° strada maestra che conduce a Villa Magna; 2° Signori fratelli Biondi [di] Casicelle; 3° Signori fratelli Renuccini mediante il brotello Canneggiole detto il Giuncaio; 4° vigna di detti Signori fratelli Biondi; 5° dei Signori Biondi con il podere delle Capanne, ritornando alla strada maestra suddetta. Detto appezzamento ascende al prezzo di Fiorini 36.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto Fonte Moraia, lavorativa, spogliata, soda, pasturata, di staia 2 in circa, a Fiorini 6 lo staio. Confina 1° botrello di Fonte Moraia; 2°, 3° e 4° Signori fratelli Biondi di Casicelle.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 12.

N° 4° Altro pezzo di terra luogo detto il Campo al Sondro[12]*, lavorativa, vitata, ulivata e parte soda, pasturata, di staia 7 in circa a Fiorini 6 lo staio.*

Confina 1° Signori fratelli Arrighi; 2° borro del Fregione; 3°, 4° e 5° Signori fratelli Scotti; 6° Antonio Biondi del Palagio.

Detto appezzamento ascende a valore di Fiorini 42.

N° 5° Altro pezzo di terra luogo detto il Defizio con casa da lavoratore che in antico vi era il defizio del vetriolo[13] *che in oggi rovinato affatto, lavorativa, spogliata, soda boscata di lecci e macchia, di staia 12 in circa, che staia 3 lavorativa, spogliata a Fiorini 8 lo staio e staia 9 soda, boscata a Fiorini 4 lo staio. Confina 1° borro delle Penere; 2° Valentino Biondi del Palagio; 3° i Signori fratelli Scotti, mediante lo stradello che conduce alla strada comunale di S. Gimignano; 4° i Signori fratelli Arrighi con il bosco dei Fondi e tira giù al detto borro delle Penere. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 60. Somma totale di dette terre spezzate composte di N° 5 appezzamenti ascendono al valore di Fiorini 326.*

Podere delle Capanne

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati al podere, luogo detto le Capanne di proprietà dei Signori Teodoro e Leandro fratelli Biondi di Casicelle, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto.

A guida del Signore Leandro Biondi proprietario.

Detto podere con casa da lavoratore, capanna ed aia e suoi annessi, composto di un solo appezzamento, lavorativa, vitata, ulivata, pomata, spogliata, soda, pasturata e parte boscata, di staia 400 in circa, che staia 16 lavorativa, coltivata a Fiorini 8 lo staio, e staia 384 lavorativa, soda, spogliata e boscata a Fiorini 2 lo staio. Confina per posto di detto podere metà a Levante e metà a bacìo, in mezzo al quale vi esiste una strada maestra che conduce a Villa

---

[12] Lentisco.

[13] Interessante sarebbe ricercare, non sul posto, perché la casa non esiste più, ma nei documenti d'archivio.

Magna, e sarà 1° confine; 2° Signore Canonico Borzelli con il podere di Rufilli, che arriva alla detta strada maestra che fa per confino termine territoriale della Comunità di Volterra con il Comune della Pietrina; 3° borro del Fregione; 4° botrello detto Diacciarino tirando alla Bandita dei Signori Scotti fino a P[i]*aggine rasente al Casaletto; 5° dei Signori Biondi con il podere di Casicelle; 6° Chiesa di S. Andrea annessa; 7° Signori fratelli Biondi con la vigna del Giuncaio; 8° Signori fratelli Renuccini mediante il brotello delle Canneggiole detto il Giuncaio; 9° Signori fratelli Arrighi, con il podere di Scalea che chiude detto podere fino alla strada maestra di Villa Magna suddetta. Detto appezzamento ascende al valere di Fiorini 896.*

Terre spezzate di proprietà di Antimo Biondi del Palagio.

Noi Periti Stimatori infrascritti essendoci portati alle terre spezzate di proprietà di Antimo Biondi del Palagio, posto nel popolo e Chiesa di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano suddetta, a guida di Filippo nipote di Antimo Biondi proprietario. Il suddetto possiede una casa per uso di sua abitazione posta nel Borgo del Palagio con suoi annessi e connessi.

N° 1° Un pezzo di terra luogo le Piagge, lavorativa, spogliata, di staia 3 in circa, a Fiorini 6 lo staio.

Confina 1° strada comunale che va a Vicarello; 2° Valentino Biondi del Palagio; 3° borro del Fregione; 4° brotello del Casale che ritorna a detta strada.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 18.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto la Chiesa dell'Orto, lavorativa, vitata, ulivata e pomata di staia 2 in circa a Fiorini 28 lo staio.

Confina 1° Valentino Biondi mediante un muro; strada comunale; 3° Chiesa di S. Andrea annessa; 4° detto Valentino Biondi mediante un cisale.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 56.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto i Campacci, boscata di lecci, querce e macchia, di staia 3 in circa, a fiorini 4 lo staio.

Confina 1° borro delle Penere; 2° Signori fratelli Arrighi con il bosco dei Fondi; 3° Spedale del Bigallo; 4° bosco della Comune della Pietrina allivellato al Signore Cavaliere de Rossi; 5° Signori fratelli Scotti con il bosco della Pietra Mannaia; 6° Valentino Biondi del Palagio che tira al detto borro delle Penere.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 12.

N° 4° Altro pezzo di terra, luogo detto Lillabraia, boscata di lecci e macchia, di staia 10 in circa, a Fiorini 4 lo staio. Confina 1° Chiesa di S. Andrea annessa, mediante un brotello; 2° Signori fratelli Scotti mediante un brotellino; 3° botro delle Penere; 4° Valentino Biondi che da detto borro tira fino al campo che divide il bosco de Giardini. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 126.

Terre spezzate di proprietà di Valentino Biondi del Palagio.

Noi Periti Stimatori infrascritti essendoci portati alle terre spezzate di proprietà di Valentino Biondi del Palagio posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto. A guida di Filippo Biondi di lui figlio. Il suddetto possiede una casa per uso di sua abitazione posta nel Borgo del Palagio con suoi annessi e connessi.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto le Piagge, lavorativa spogliata, di staia 3 in circa, a Fiorini 6 lo staio. Confina a primo strada comunale che va a Vicarello; 2° Signori fratelli Scotti; 3° borro del Fregione; 4° Antimo Biondi ritornando alla detta strada.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 18.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto la Chiesa da casa o sia Lebbini, lavorativa vitata ulivata e pomata e fruttata di castagni e marroni di staia 4 in circa a Fiorini 25 lo staio. Confina 1° strada comunale; 2° Antimo Biondi; 3° botrello detto Sodo della Vigna; 4° strada comunale che va alla Pietrina. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 100.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto Campacci, boscata di querce lecci e macchia, di staia 8 in circa, a Fiorini 4 lo staio. Confina 1° borro delle Penere; 2° Antimo Biondi del Palagio; 3°

Signori fratelli Scotti mediante la strada comunale che conduce alla strada comunale di S. Gimignano; 4° Chiesa di S. Andrea annessa, mediante le terre del Defizio e serra detto pezzo fino al borro delle Penere.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 32.

N° 4° Altro pezzo di terra luogo detto il Giardino o sia Acquatrino, accanto al Vecchio Castello della Pietrina, boscata di leccio e macchia, posta in piaggia, luogo sassoso, di staia 3 in circa, Fiorini 4 lo staio.

Confina 1° Antimo Biondi che parte dal campo della Chiesa dell'Orto e tira fino al borro delle Penere suddetto; 2° borro delle Penere suddetto; 3° Signori fratelli Arrighi fino al Vecchio Castello della Pietrina; 4° Giò Antonio de Luigi e tira fino al suo campo della Chiesa. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 120. Somma totale di dette terre spezzate, composte di N° 4 appezzamenti, ascende in tutto a Fiorini 270.

Podere del Palagio

Noi Periti Stimatori infrascritti essendoci portati al podere luogo detto il Palagio, di proprietà de Signori Giovanni, Giuseppe fratelli e figli di Raimo[n]*do di Villa Magna, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina annessa alla* [Chiesa] *di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Filippo Biondi attuale lavoratore.*

Con casa da lavoratore, capanna ed aia, forno.

N° 1° Un pezzo [di] *terra luogo detto la Chiudenda di Fonte Moraia, lavorativa, vitata, ulivate parte spogliata, soda, pasturata, di staia 12 in circa, che staia 6 lavorativa a Fiorini 20 lo staio, e staia 6 soda a Fiorini 6 lo staio.*

Confina 1° la casa; 2° Antonio de Luigi; 3° fratelli Arrighi; 4° borro del Casale; 5° dei Signori Arrighi con il campo del Prataccio; 6° Chiesa di S. Andrea annessa; 7° strada comunale che va al Palagio e serra detto campo.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 156.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto l'Ortale, lavorativa, ulivata, con due castagni, di staia 1 in circa, a Fiorini 25 lo staio.

Confina 1° casa del Palagio; 2° e 3° Signori fratelli Arrighi; 4° Giò Antonio de Luigi.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 25.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto Pietra Mannaia, boscata di lecci, di staia 20 in circa a Fiorini 3 lo staio.

Confina 1° Signore Cavaliere de Rossi come livellatario del bosco di Monti, di proprietà della Comunità della Pietrina e tira su dalla parte del pentonale[14] *verso il botrello e va alla Querce di Campacci; 2° Signori fratelli Biondi Casicelle mediante una stradella che divide il castagneto di detti Signori; 3° Antonio de Luigi mediante la strada del Poggino di Sotto; 4° Signori fratelli Arrighi mediante la strada comunale che dalla Pietrina conduce a S. Gimignano; 5° Chiesa di S. Andrea annessa; 6° Valentino Biondi del Palagio mediante il Bosco dei Campacci; 7° detti Signori fratelli Arrighi mediante il Bosco de Fondi e tira su con il borro delle Penere che lo circonda e serra con la tenuta o podere di S. Leonardo. Detto appezzamento ascende al prezzo e valore di Fiorini 60.*

N° 4° Altro pezzo di terra luogo detto la Bandita, lavorativa, spogliata, soda, pasturata di ginepri e ginestre, di staia 40 in circa, a Fiorini 4 lo staio.

Confina 1° strada comunale che va a Vicarello; 2° Signori fratelli Biondi di Casicelle mediante il brotello della Bandita; 3° e 4° borro del Fregione mediante un angolo di detto borro; 5° Valentino Biondi del Palagio, ritornando alla detta strada di Vicarello. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 160. Somma totale di detto podere composto di N° 4 appezzamenti ascende a Fiorini 401.

Terre spezzate di proprietà di Gio' Antonio de Luigi del Palagio

Noi Periti Stimatori infrascritti, essendoci portati alle terre spezzate di proprietà di Gio' Antonio de Luigi del Palagio, poste nel

[14] Forse pendice.

popolo e Chiesa di S. Andrea all Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di lui medesimo proprietario.

Il suddetto possiede una casa per uso di sua abitazione posta nel Borgo detto il Palagio con più annessi e connessi.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto il Campino, lavorativa, vitata, ulivata e fruttata di staia 1 in circa Fiorini 25 lo staio. Confina 1° Signori fratelli Scotti; 2° e 3° Signori fratelli Arrighi; 4° detti Signori Scotti.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 25.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto il Lebbino, lavorativa, spogliata di staia ¼ in circa a Fiorini 20 lo staio.

Confina 1° e 2° strade comunali; 3° detto de Luigi il bosco del Piano della Pietra.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 5.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto Piano della Pietra, accanto al vecchio Castello già rovinato[15]*, detto la Pietrina, boscato di lecci e macchia di staia 10 in circa a Fiorini 4 lo staio. Confina 1° Signori fratelli Scotti mediante il Pozzino di Sotto; 2° strada comunale che va a S. Gimignano; 3° detti Signori Scotti con il Bosco di Pietra Mannaia; 4° Signori fratelli Biondi di Casicelle mediante il brotello detto la Frana; 5° strada comunale; 6° detto de Luigi con il campo del Lebbino; 7° Valentino Biondi che da detto Lebbino tira su a massi grossi fino al Vecchio Castello della Pietrina; 8° Signori fratelli Arrighi. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 40.*

Somma totale di dette terre spezzate composte di N° 3 appezzamenti ascende in tutto a Fiorini 70.

Podere di Orcia

Noi Periti Stimatori essendoci portati al podere luogo detto Orcia di proprietà degl'Illustrissimi Signori Michele ed altri fratelli del fu Signore Cavaliere Renieri Pesciolini, Nobili della Città di Pisa, posto nel popolo di S. Andrea alla Pietrina annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida di Gio'

[15] Quindi era già rovinato nel 1776.

Batista Corsetti, lavoratore con casa da lavoratore e suo forno ed aia e suoi annessi.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto Orcia in mezzo alla quale vi esiste la detta casa del lavoratore, lavorativa, ulivata, vitata e fruttata e lavorativa spogliata, parte boscata di querce e cerri e parte boscata cedua a tagliata, e parte soda pascolata di staia 400 in circa, che staia 30 lavorativa ulivata a Fiorini 8 lo staio e staia 200 boscata e boscata cedua a Fiorini 2 lo staio e staia 170 soda pasturata a Fiorini 1 lo staio.

Confina 1° strada comunale che viene da S. Gimignano; 2° Monache di Montaione fino al fiume Egola: 3° fiume Egola che lo circonda per la sua rotondità fino al borro detto Egoletta; 4° Gio Antonio del Sarto, in oggi comprato da Pasquale Marradi mediante un cisale che ritorna alla detta strada di S. Gimignano. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 810.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto i Castagnieti, soda, boscata di pochi cerri e scope, di staia 45 in circa a Fiorini 2 lo staio. Confina 1° strada che conduce a S. Gimignano; 2° e 3° detto Signore del Sarto in oggi Marradi come sopra; 4° Spedale del Bigallo allivellato al Signore Cavaliere de Rossi; 5° e 6° Monache di Montaione. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 90. Somma totale di detto podere composto di N° 2 appezzamenti ascende in tutto a Fiorini 900.

Poderino d'Orcia

Noi Periti Stimatori, essendoci portati al Poderino luogo detto Orcia, che era di proprietà di Pasquale del fu Francesco Marradi della Casa Bruciata[16]*, posto nel popolo e cura di S. Andrea alla Pietrina, annessa alla Chiesa di S. Filippo a Iano, Comune suddetto, a guida del suddetto del suddetto Marradi proprietario.*

Con casa da lavoratore, aia , forno.

N° 1° Un pezzo di terra luogo detto Orcia, lavorativa spogliata di staia 2 in circa a Fiorini 25 lo staio, che detto pezzo esiste in mezzo al podere d'Orcia il quale viene circondato.

---

[16] Il Marrado attuale, che ha preso il nome da questa famiglia, era detto anche Casa Arsa.

Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 50.

N° 2° Altro pezzo di terra luogo detto Orcia, lavorativa spogliata, parte soda con poche macchie e boscata di querce e cerri con pochi castagni e soda pasturata, di staia 40 in circa, che staia 5 lavorativa a Fiorini 5 lo staio e staia 20 boscata a Fiorini 3 lo staio e staia 15 soda pasturata a Fiorini 1 lo staio.

Confina 1° strada che da Orcia va alla Pietrina; 2° Signori fratelli Pesciolini; 3° borro di Egoletta; 4° Monache di Montaione che sono interne con un pezzo di bosco; 5° Signori fratelli Pesciolini che ritornando alla strada suddetta del primo confino. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 100.

N° 3° Altro pezzo di terra luogo detto i Cerri Lunghi o piano Castagneti, boscata di cerri e macchia di staia 30 in circa a Fiorini 1 lo staio. Confina 1° brotello d'Egoletta; 2° detto Egoletta, confino territoriale della Comunità della Pietrina; 3° Spedale del Bigallo con il podere di S. Leonardo; 4° Signori fratelli Pesciolini ritornando al Egoletta 1° confine. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 30.

N° 4° Altro pezzo di terra, luogo detto il bosco del Boccino, boscato di cerri e castagni di staia 30 in circa a Fiorini 1 lo staio. Confina 1° borro di Egoletta; 2° Spedale del Bigallo mediante la strada che va a S. Gimignano; 3° le Monache di Montaione ritornando al 1° confino di Egoletta. Detto appezzamento ascende al valore di Fiorini 30.

Somma totale di detto Poderino composto di N° 4 appezzamenti ascende al valore di Fiorini 210.

Ristretto e riporto delle somme de Fiorini de possidenti che si ritrovano nel Comune della Pietra.

Signori fratelli Renuccini	*fiorini*	*7856*
Signori fratelli Arrighi	*f.*	*1546*
Signore Cav. Cosimo Degl'Alessandri	*f.*	*105*
Chiesa di S. Andrea	*f.*	*326*
Signori Leandro e fratelli Biondi	*f.*	*1926*
Antimo Biondi	*f.*	*126*
Valentino Biondi	*f.*	*270*
Signori fratelli Scotti	*f.*	*401*

Giovan Antonio de Luigi	*f.*	*70*
Signori fratelli Pesciolini	*f.*	*900*
Pasquale Marradi	*f.*	*210*
Signor Cavaliere Manfredo de Rossi	*f.*	*730*
Monache di Montaione	*f.*	*20*
Somma totale[17]	*fiorini*	*14.486*

Noi infrascritti Stimatori, eletti e nominati il 1° col Partito[18] *del di 18 Maggio 1776 ed il secondo con successivo Partito degl'Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori, rappresentanti la Comunità di S. Gimignano del di 22 Settembre 1776. Abbiamo fatto tutte le stime di tutti gli effetti posti nel Comune della Pietra come sopra descritti e confinati, ascendenti in tutto alla somma di Fiorini quattordici mila quattrocento ottantasei. In fede*

Firmato: Io Angelo M° Targioni M° pp a

Firmato: Io Venanzio Antinori M° pp a.

NOTE AL DOCUMENTO

In questa porzione di Iano che era stato assegnata dal Granduca al Comune di San Gimignano risultano proprietari i signori di ville intorno come i Degli Alessandri che possedevano la vicina fattoria di Cedri con la famosa villa; i Venerosi Pesciolini e gli Arrighi di Volterra; ; vari enti religiosi come le monache di Montaione, i monaci Olivetani di Volterra, l'Ospedale del Bigallo di Firenze avevano possessi per lasciti.

Da ricordare le famiglie nobili fiorentine che avevano possessi in tutta la Toscana, e a Iano presenti i Rinuccini o Renuccini, mentre i de'Rossi avevano in locazione quasi tutti i possedimenti degli enti religiosi.

Con tutti questi padroni "di fuori", bisogna ricordare che avevano possessi anche il Comune e la Chiesa della Pietrina, i Marradi di Casa Bruciata, e varie famiglie Biondi proprio di questa zona.

---

[17] Mancano i 10 Fiorini del possesso degli Olivetani di Volterra.

[18] Deliberazione.

I Rinuccini sono stati una famiglia storica di Firenze.

Il capostipite fu Lapo di Rinuccino ed arrivarono in città nel XIII secolo. La famiglia si arricchì con la mercatura e durante i secoli seppe costantemente migliorare la propria posizione sociale, culminando con la concessione del titolo di marchesi nel XVI secolo, grazie a Pierfrancesco. Nel XIV secolo si distinse il poeta stilnovista Gino Rinuccini, che scrisse le lodi di Dante, Petrarca e Boccaccio. Alamanno Rinuccini visse tra il XV e il XVI secolo e fu un acerrimo avversario di Lorenzo de'Medici: fautore dell'indipendanza della Repubblica, ha lasciato il libro di memorie *Ricordi di Filippo Rinuccini dal 1282 al 1460, colla continuazione di Alamanno e Nero sui figli fino al 1506*, dove il Magnifico è spesso chiamato "tiranno".

I rapporti coi Medici, a parte questo episodio, furono per i Rinuccini sempre favorevoli: per esempio verso il1730 venne commissionato a Girolamo Ticciati un bassorilievo celebrante le doti di liberalità e munificenza dei Medici e una serie di tondi coi ritratti dei maggiori rappresentanti di Casa Medici. A quell'epoca i Rinuccini abitavano già nell'enorme palazzo Rinuccini in Oltrarno.

Alla fine del XVI secolo visse l'esponente forse più famoso della famiglia, il librettista Ottaviano Rinuccino che scrisse i primi libretti del nascente melodramma, come la *Dafne* o *Il ballo delle ingrate*, rispettivamente per Jacopo Peri e Claudio Monteverdi.

Nell'Ottocento la famiglia si estinse nel ramo maschile con Pier Francesco, mentre in linea femminile con sua figlia Eleonora (1813 - 1866), che nel 1834 aveva sposato il marchese Neri dei principi Corsini.

Stemma Rinuccini: d'argento alla banda di losanghe accollate d'azzurro, accompagnata in capo da un lambello a tre, o quattro o cinque pendenti di rosso

La durata della vita, anno 1812

Una lettera del Maire di San Gimignano del 1812 certifica quella parte di Palagio e dintorni che appunto faceva parte del Comune di S. Gimignano:

Mulino delle Rede (dell'Erede), Poderino, Capanne, Casicello, Palagio, Monteluco, Torri, S. Leonardo, Orcia, Edifizio (Defizio), Mulino del Fregione.

Abitanti divisi per età

anni	numero	
da 0 a 10	35	38,5%
da 11 a 20	26	19,4%
da 21 a 30	19	14,1%
da 31 a 40	21	16,%
da 41 a 50	18	13,4%
da 51 a 60	11	8,2%
oltre 60	4	2,9%
totale persone	134	

Note: Erano molti i bambini, ma pochi si salvavano dalla mortalità infantile, molti non superavano i 10 anni. Poi il numero si stabilizzava da 20 a 50 anni. Erano solo 4 quelli che superavano i 60 anni.

Se ne deduce che si moriva presto, prima dei 60 anni, non c'erano che pochi nonni, ma solo genitori e figli. Le famiglie erano 22, con una media di 6 persone e un'età media di 25 anni. Non è vero che prima le famiglie erano numerose, solo Gennai di Casicello erano 15, ma la media era di 6 persone per famiglia. Non è vero che prima campavano tanto.

C'erano 6 famiglie Biondi, alle Capanne, a Casicello e 4 al Palagio, tutti possidenti, per un totale di 29 persone.

I Biondi di Casicello erano 9: la zia Antonia di 54 anni e 8 fratelli, tutti maschi e scapoli, da 11 a 40 anni.

Come si ricostruisce la storia

Iano e San Vivaldo in una carta del 1580:

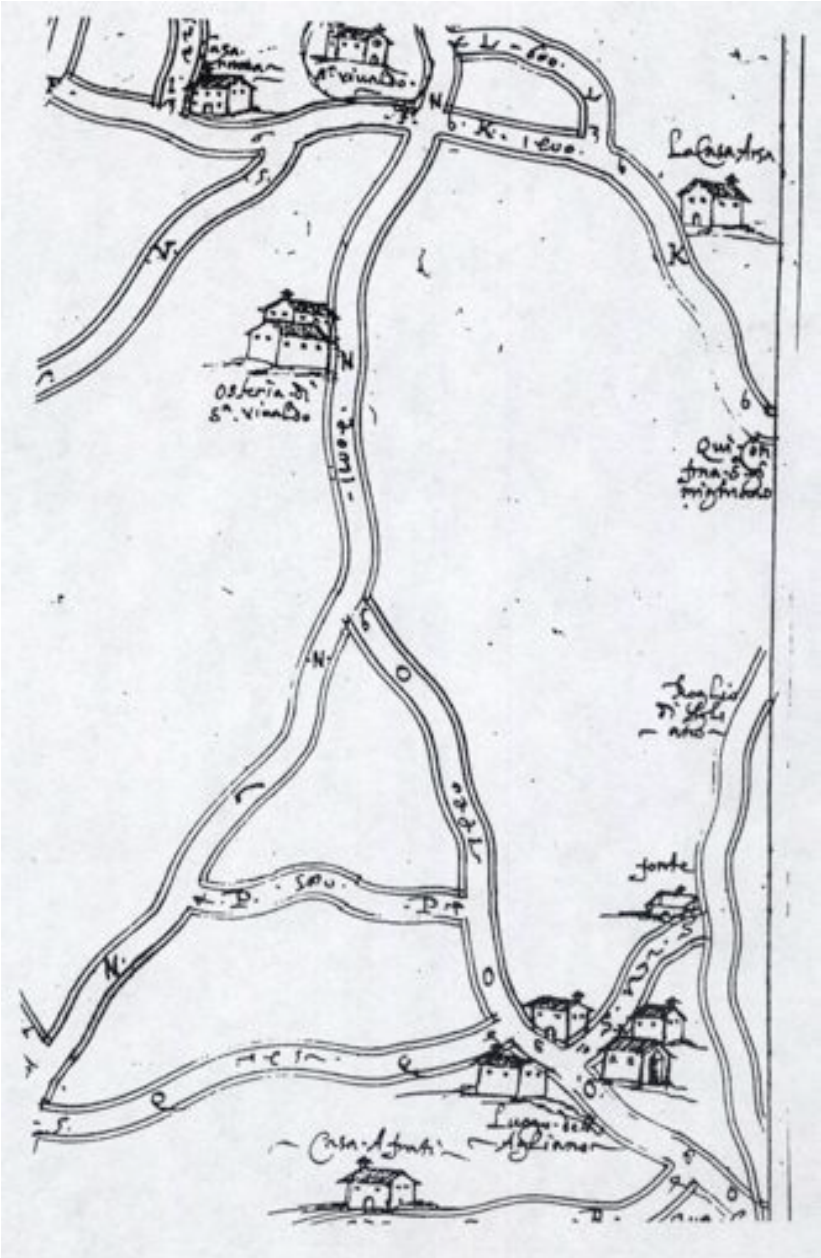
In alto *Casa nuova* che dovrebbe essere il Sapito.

Il convento con la *chiesa* di San Vivaldo.

La *Casa Arsa* (Casa Bruciata) oggi il Marrado.
Scendendo:
Osteria ultima casa della frazione
di San Vivaldo sulla strada per Iano.
In basso:
Iano con la casa dove oggi è il ristorante,
Il Palazzaccio davanti.
La chiesa e la casa vicina dove oggi abita Loreno.
Verso l'attuale cava c'era una *fonte*.
Più in basso *Casa a frati*.
La carta riporta a destra il torrente Roglio e le strade per Cedri, più su quella per la Capanne e ancora più in alto per Vignale.
Da San Vivaldo sono segnate le strade per Montaione, per Castelfalfi e per San Gimignano.
La carta dice "**luogo detto Agliano"**
Vedi carta n. 1

Iano in una carta del 1820

Siamo nel 1820 circa e Iano è circa quello di oggi, oltre le case nuove del dopoguerra, mancano le case prime a destra scendendo (dove era l'ambulatorio).
Non c'è la casa del Madonnino, ma l'edicola sì con la dicitura *Immaginetta.* La strada che passa a lato della chiesa è detta. *Via che da San Vivaldo viene a Iano e va al Castagno, detta Via Maestra.* La strada che continua verso il Mulino è detta *Via che va alla Striscia.*
Si vedono le varie gore dei due mulini.
Dal Madonnino parte la strada detta *Via che da Cedderi va a Iano e a S. Vivaldo*
Vedi carta 2



C. 1: Carta del 1580

C. 2: Carta del 1820

La cavità sotto la canonica
e parte sotto la strada davanti
alla chiesa di Iano, apre nuove ipotesi.

Poggio di Camporena: quanta storia se si scavasse
nelle rovine del Castello!

Bibliografia

Ager Volterranus: Montaione, in “Studi etruschi”, vol. XXXV (Serie II), Firenze MCMLXVII.

AGRUMI ALVARO, *Dalla periferia al centro. Viaggio di ragazzo di campagna,* Prato 2005.

AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine, con aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane,* Firenze 1846 - 1849.

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, [è la prima storia di Montaione con ristampe anastatiche nel 1969 e nel 1992, quest'ultima con l'introduzione di Francesco Salvestrini. In appendice sono riportati gli Statuti di Montaione del 1405, con le aggiunte del 1408, 1411 e 1412].

Annuario della Diocesi di Volterra, 1980, a cura di Mario Bocci, Firenze 1981, contiene "*Parrocchie della città e della Diocesi*".

ARCANGELI G., *Sopra due fossili d'Iano,* in "Bullettino della Società Botanica Italiana". III, 1896, n. 3.

Archivio Storico del Comune di Montaione (1383-1955). A cura di S. Gensini e F. Capetta, Firenze 2002.

BACCI GIUSEPPE, *La donazione della selva di Camporena fatta da Castelfiorentino e un breve di Clemente VII,* in "Ricordi storici di Castelfiorentino", Castelfiorentino 1895.

BANTI LUISA, *Il mondo degli Etruschi,* in “Biblioteca di Storia Patria”, Roma 1969, [per la stele arcaica di Iano].

BARSANTI L., *Contribuzione allo studio della flora fossile di Iano,* Atti Società Toscana Scienze Naturali, Memorie, vol. XIX, 1903, Pisa 1903.

BARSANTI L., *Secondo contributo allo studio della flora fossile di Iano,* Atti Società Toscana Scienze Naturali, Processo Verbale n. 14, 1904, pp. 115 - 125.

BENVENUTI ANNA, *Santuari di Toscana. Oltre 300 luoghi di culto e devozione particolare,* Firenze 2002.

BERTI PIETRO, *Camporena e le dispute pel suo territorio fin verso la metà del secolo XVI,* "MSV", 1896, n. 9.

BERTI PIETRO, *Per un’omissione. Vi si parla della Selva di Camporena,* in “MSV” n.250/260, 2/3, 1991

CHIARUCCI A. - DE DOMINICIS V., *Due interessanti popolamenti di Taxus baccata L. in Toscana,* estratto da Atti Società Toscana di Scienze Naturali, serie B. vol. XCIX, Pisa 1992, [si parla del bosco di Iano e del popolamento di libo].

CINELLI V., *Permesso di ricerca per pirite e solfuri misti a Jano (Comune di Montaione, Provincia di Firenze),* in "Relaz. Serv. Min. " 1957/58.

COSTANTINI ANTONIO - DECANDIA FRANCESCO ANTONIO - ELTER F.M - LAZZAROTTO A. - PANDELI E. - SANDRELLI F., *Guida all'escursione sulla Dorsale medio-toscana nel tratto Iano-Roccastrada,* Siena 26 - 28 sett. 1980, pp. 32 - 40.

COSTANTINI ANTONIO et alt., *Carta geologica di Iano (prov. Di Firenze),*Firenze 1991.

COSTANTINI ANTONIO, ELTER F. M., PANDELI E., SANDRELLI F., *Geologia dell'area di Iano (Toscana meridionale, Italia),* in Boll. Soc. Geol. It." 117 (1998), [pp. 187-218].

COSTANTINI ANTONIO, ELTER F. M., PANDELI E., SANDRELLI F., *Geological framework of the Iano metamorphic sequence (Southern Tuscany, Italy),* in "I.C.G.P., Newsletter", 5 (1992), [pp. 457-460].

CRISTOFANI MAURO - CRISTOFANI MARTELLI MARINA, *Montaione.* In "Urne volterrane". Firenze 1975.

Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595, a cura di G. Pansini, 2 voll., Firenze 1989, II, cc. 354-370a

D'ACHIARDI GIOVANNI, *Note di mineralogia toscana. Epsonite di Jano, Cerussa di Valdasopra, Geminato di pietre di Carrara,* in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali. Processi Verbali" X, 1897.

DE MARINIS GIULIANO, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco,* Castelfiorentino 1977.

DE STEFANI CARLO, *Breve descrizione geologica del poggio di Iano,* in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, Processi Verbali", XVI, 1879.

ISOLANI SOCRATE, *La Madonna delle Grazie della Pietrina nel popolo di Iano,* Castelfiorentino 1928.

ISOLANI SOCRATE, *La selva di Camporena proprietà di Castelfiorentino,* "MSV", 1928, n. 105 - 106.

La Toscana paese per paese, Firenze 1980, ristampa 1987-1988, [nel secondo volume a Montaione sono dedicate 5 pagine e 5 a Gambassi].

LOTTI BERNARDINO, *Alcune osservazioni sui dintorni di Iano presso Volterra,* Bollettino Regionale Comitato Geologico Italiano, vol. X, Roma 1879, [studio di geologia].

LOTTI BERNARDINO, *Il giacimento cinabrifero di Iano presso Volterra,* Rassegna Mineraria 6. 1897.

LUSCHI GIOVANNI, *Sulla selva di Camporena*, "MSV", 1929, n. 109.

MAJNARDI CARLO, *Pescatori: questa è la firma dell'onice,* in "Classe", autunno 1957.

MANGINI MARCO- PIGA C:, *La Pietrina tra storia e leggenda,* s.l., s.d.(1999?).

Montaione, La Collina, Stele, a cura di Armando Chierici, in *L'Etruria Mineraria,* a cura di Giovannangelo Camporeale, Milano 1985.

Montaione. Il paese del turismo verde, Firenze 1996. [apporti di Rino Salvestrini, Silvano Salvadori, Francesco Salvestrini, Veronica Campinoti, Roberto Del Buffa, Delio Fiordispina, Laura Alberighi, Francesco Vaccari, Elena Lensi, Marja Mendera, Cristina Nocchi, testo tedesco di Christa Backmeroff].

MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica,* " Rassegna volterrana" anno LXVII 1991, [pp. 6 - 16, 40 - 46, 63 - 70, 116 - 118]

NICCOLINI BRUNO, *I luoghi di Velathri.* Pontedera 2010.

NIZZA G., *California,* in "Illustrazione nazionale", maggio 1956.

PANICHI U., *Notizie sulla cromite di Jano a Montignoso (Comune di Montaione),* in "Rend.Lav. Uff. Invenz., Ric", I, 1922.

PERTICI ELIO, *Castello della Pietra* (pp. 18 - 19) e *Fortilizio e oratorio della Pietrina (*pp. 20 - 21) in "Volterra" n. 11 del 1976.

PIERI MARIO, *Il marmo onice di Iano,* in "Chimica", 1 (1952), pp. 14 - 16.

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972, *Repliche alle due Memorie del dì 7 e 16 marzo 1863 pubblicate a difesa dell'Abate GIOVANNI BATTISTA GALLUZZI di GAMBASSI imputato d'ingiurie atroci contro il seggio elettorale del Municipio di*

Montajone, da Corte Suprema di Cassazione sedente in Firenze, San Miniato 1863 [in ASCM].

RODOLICO FRANCESCO, *Due rocce eruttive raccolte a Montignoso presso Jano (Toscana),* in "Processi Verbali della Società Toscana Scienze Naturali", XLI, 1932.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione 1997.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia, volume 2°,* Montaione 1999.

SALVESTRINI RINO, *La storia di Villamagna (Volterra)*, Peccioli 2001.

SAVI PAOLO - PITIOT FRANCESCO, *Rapporti sulle miniere de'monti di Torri e d'Iano appartenenti alla Società Mineraria Fiorentina,* Firenze 1851.

SAVI PAOLO, *Rapporto sulle miniere del Castagno e su quella di mercurio di Torri,* Firenze 1850.

Società Mineraria Fiorentina per la escavazione della miniera di mercurio di Iano e delle tre miniere cuoprifere del Castagno (San Gimignano), di Montebuono (Montecatini Val di Cecina) e dell'Impruneta (Firenze), Firenze 1850.

TARGIONI TOZZETTI ANTONIO, *Ricerche chimiche sull'acqua purgativa di Ceddri,* Firenze 1849.

TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Firenze 1768- 79.

TRINCIARELLI VITTORIO - MARCUCCI ANGELO, *Le rocce del volterrano,* Pontedera 1990. in "Bollettino Società Geologica Italiana" n. 93, anno 1974, pp. 73 - 79.

VAI G.B. - FRANCAVILLA, *Nuovo rinvenimento di piante dello Stefaniano a Iano (Toscana),* Bollettino Società Geologica Italiana, n. 93 a. 1974.

Indice

Premessa	Pag 5
La geologia	" 7
Le origini	" 9
Le Comunità	“ 11
Camporena	" 13
La Pietrina	" 19
Iano	" 27
Alla fine del Medio Evo	" 31
Nel Rinascimento	“ 35
Nel Settecento e Ottocento	“ 37
Nel Novecento	“ 41
L’economia	“ 54
Il centro della frazione	" 61
Vecchie strade	" 67
Marrado e S. Leonardo	" 69
Il bosco	“ 75
La fine della cultura contadina	“ 81
Il turismo	“ 85
I toponimi	" 92
Appendice	“ 95
Bibliografia	“ 121

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]
Storia di Montaione. (1992).
Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].
Montaione e la sua storia. (1997).
Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. (1997).
Gente poca, parecchi contadini. (1998).
Montaione e la sua storia, volume 2°. (1999).
La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. (2000).
Dalla vanga al computer. (2000).
La storia di Castelfalfi. (2002).
Che facevano i tu'nonni? (2003)
La Valdelsa nel tempo. (2005)
Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009).
La storia di Villamagna (Volterra), (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: *I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione* [Figline e Castelfalfi anche in tedesco]. *I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.*

VALDELSA: *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.*

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*